

Aprile 2020



REPORT del COORDINAMENTO INGEGNERI E TECNICI

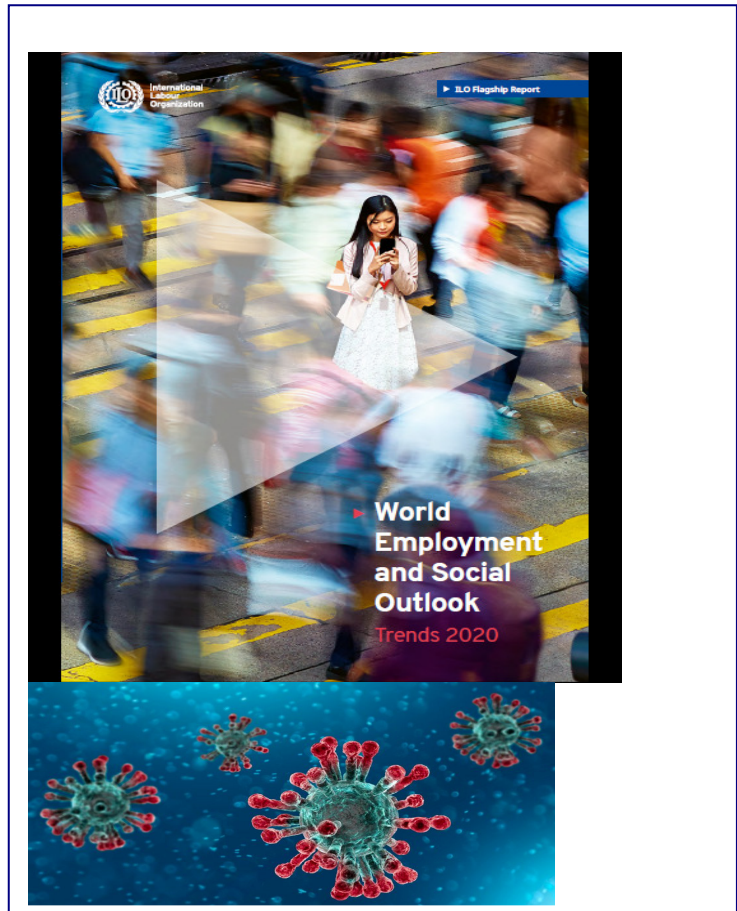


Per contatti: coordinamento.ingtec@gmail.com

Pubblichiamo tradotto in italiano il principale e primo rapporto dell'ILO del 2020:

World Employment and Social Outlook Trends 2020

(Mondo del lavoro e prospettive Sociali) Tendenze 2020



CAPITOLO 3 :

Valutazione della disuguaglianza usando il reddito da lavoro

La traduzione è il frutto del lavoro delle colleghe e colleghi del coordinamento. La versione originale in Inglese può essere richiesta al coordinamento.

La necessità di coalizione nei tempi dell'imprevidenza del coronavirus

Siamo giunti all'emissione del capitolo 3 del report dell'ILO, dal mese di Febbraio con l'emissione del capitolo 1 ad oggi il mondo è cambiato e non sappiamo ancora quanto cambierà. Il report, riferito al 2019 ci da un punto di partenza, fa una fotografia delle condizioni sociali, nelle conclusioni si afferma che *“questo confronto suggerisce che il recente peggioramento segue decenni in cui il reddito da lavoro ha perso terreno, in termini relativi, rispetto al reddito da capitale”*.

Quindi ci lasciamo alle spalle un mondo in cui in negli ultimi decenni è aumentata la ricchezza certo, ma il reddito da lavoro ha perso terreno rispetto al reddito da capitale.

Cosa aspettarsi dal mondo che verrà? Quale ruolo possono avere i lavoratori? Viviamo in un'epoca in cui lo sviluppo della scienza e delle tecnologie, l'aumento della ricchezza, permetterebbe di affrontare e superare le contraddizioni che lo stesso sviluppo ha determinato. Al tempo della SARS l'American Scientist del Maggio 2003 riportava una dettagliata analisi su una futura inevitabile pandemia d'influenza, ed era uno dei tanti innumerevoli moniti, ne riportiamo solo due righe: *“Se oggi scoppiasse una pandemia gli ospedali sarebbero sovraffollati dal numero di pazienti tanto più che una parte del personale medico si ammalerebbe.”*

E ora ci siamo. Ciò vuol dire che la scienza lo sapeva, ha lanciato gli allarmi ma, nonostante questo ci si è trovati impreparati, non solo in Italia, ma in Italia in particolare dove si è lesinato sul personale sanitario come sugli investimenti, dove inefficienza e imprevidenza sono tratti comuni ad un esercito di politici, amministratori e direttori generali, con i governatori gelosi della propria sovranità che hanno dovuto prendere atto che i virus non rispettano le sovranità, il gioco del rimpallo delle responsabilità è già cominciato.

Nel report sulla sanità in Italia emesso a Marzo abbiamo riportato nel dettaglio i motivi inconfutabili per cui ci troviamo in queste condizioni, gli stessi organi e direttori generali, che sono i responsabili delle lacune oggi definiscono i medici e gli infermieri eroi, ipocriti.

Non basta la denuncia, in queste circostanze invitiamo i colleghi alla riflessione, durante i cambiamenti epocali occorre andare oltre la situazione contingente, qualcuno a ragione ha invitato a tornare ai classici, anche noi lo stiamo facendo e nei classici includiamo lo studio dei testi marxisti. E' conosciuta da molti la frase *l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi*, dobbiamo partire da qui altrimenti ci fermiamo alla sterile denuncia, facile e comune a tanti in questi giorni.

Come coordinamento dietro la parola d'ordine *“necessità improrogabile di coalizione fra i lavoratori”* abbiamo cercato di sintetizzare dei concetto che oggi diventano ancora più chiari:

- **Nessuna delega in bianco**
- **Necessità di impegnarsi in prima persona**
- **Necessità di coalizzarsi con gli altri colleghi per obiettivi comuni sia rivendicativi che di difesa**
- **Nessuna illusione che altri possano portare avanti i nostri interessi di lavoratori, ma addirittura che altri possano portare avanti i destini dell'umanità.**

Lo stiamo vedendo in questi giorni, il cinismo del profitto immediato ha messo in condizioni di rischio molti lavoratori, che si sono visti costretti a protestare anche con forme di sciopero a difesa della propria e dell'altrui salute, ma solo dove era già impostata precedentemente un minimo di coalizione fra i lavoratori questo è stato possibile raggiungere degli accordi a tutela dei colleghi. In molte aziende e in molti uffici si è subito, lavorando in condizioni di rischio senza i sistemi di protezione individuali, sono molti anche i casi di ferie forzate, o di sospensione delle attività in permesso non retribuito.

Nella presentazione del report precedente già lo dicevamo, prepariamoci alle battaglie di difesa del dopo Coronavirus, non dovremo essere i più deboli. Tornando ancora ai classici, anche Baruch Spinoza ci può aiutare: *“Né ridere né piangere, non maledire, ma capire”*, capire i fenomeni sociali per quello che sono è

il primo passo verso la consapevolezza. Una volta capito serve però l'azione, impegno e partecipazione che non possono che essere individuali; prepariamoci cerchiamo di capire, nel dopo Coronavirus ci sarà bisogno del contributo di tutti. Spesso, nella storia dell'umanità è nelle crisi che avvengono i grossi cambiamenti. Sta ad ognuno di noi far in modo che da questa esperienza ne possa uscire rafforzata la coalizione fra i lavoratori.

Presentazione a cura del coordinamento (comune ai 3 capitoli):

Pubblichiamo, suddiviso in 3 capitoli, il rapporto principale annuale dell'ILO (*International Labour Organization*), emesso nel Gennaio di quest'anno con titolo "**Occupazione globale e prospettive sociali**". Questo è il secondo rapporto dell'ILO che traduciamo e pubblichiamo.

Con l'occasione vogliamo dare alcune informazioni ed un giudizio di base su questo organismo internazionale:

L'ILO è uno dei tanti organismi, nati nell'ultimo secolo, che cerca di regolare in qualche modo le contraddizioni della società globalizzata e industrializzata.

Pubblichiamo il rapporto per intero chiarendo che la parte per noi utile è quella relativa all'analisi, con dati incontestabili, sulle condizioni dei lavoratori che, come emerge anche da questo rapporto, sono negli ultimi anni addirittura peggiorate. Non possiamo però essere d'accordo con l'ILO sulla cura proposta per il miglioramento delle condizioni di lavoro: "*Governi, lavoratori e datori di lavoro devono continuare a privilegiare le politiche del mercato del lavoro in grado di raggiungere questi obiettivi*". Questa frase, riportata nelle conclusioni del rapporto, da sola mette luce sul ruolo dell'ILO dal punto di vista sociale: dopo tutta l'analisi in cui si è spesso costretti a denunciare le *disuguaglianze e la mancanza di un lavoro dignitoso*, la soluzione è individuata con l'appello ai tre protagonisti di questa società. Sappiamo che il miglioramento delle condizioni di lavoro può avvenire solo attraverso la coalizione fra i lavoratori, sappiamo bene che il peggioramento delle condizioni dei lavoratori è determinato da una lotta sempre più agguerrita per la conquista di quote di mercato, dove le organizzazioni imprenditoriali ed i governi sono alleati nel farne pagare il prezzo ai lavoratori. In questa situazione il nostro appello non può che essere rivolto ai lavoratori con il suggerimento di organizzarsi e di sindacalizzarsi, senza l'illusione che i governi o le organizzazioni imprenditoriali possano arrivare in aiuto.

Per meglio capire il ruolo di questo organismo è utile una breve nota sulle origini:

proprio l'anno scorso l'ILO ha festeggiato il centenario dalla fondazione, avvenuta nel 1919; la sua costituzione è stata inserita nel tredicesimo capitolo del trattato di Versailles del Giugno 1919, dove le potenze vincitrici attraverso la Società delle Nazioni avevano fissato l'esito della grande guerra e si gettavano le basi del futuro geopolitico, la costituzione dell'ILO è stata redatta da un'apposita commissione composta da una decina di potenze vincitrici della guerra.

Alla guida della commissione, nominato direttamente dal presidente degli Stati Uniti, c'era Samuel Gompers capo del sindacato americano AFL, e protagonista della mobilitazione bellica; gli altri componenti della commissione facevano riferimento in vario modo a quella che sarà definita *l'internazionale gialla di Amsterdam*.

La costituzione dell'ILO si apre con questa affermazione "*una pace durevole può essere fondata solo sulla giustizia sociale*", aspirazione ideale che dovrebbe concretizzarsi poi in diritti sindacali, giusti salari, libertà di associazione, etc.. L'ILO si schiera persino per le 8 ore di lavoro, vengono inseriti molti principi e riconoscimenti formali, nello stesso tempo però nel principio fondamentale della costituzione si afferma che "*il lavoro non è una merce*". Viene quindi indicato il limite invalicabile nel tentativo di allontanare i lavoratori da una delle scoperte del marxismo, nella consapevolezza

delle conseguenze che può invece avere l'assimilazione da parte dei lavoratori della famosa sintesi scientifica marxista *"il lavoro è una merce"*.

Possiamo quindi affermare che l'ILO è figlio della guerra. Non solo, è il tentativo anche attraverso le concessioni formali, di fermare le forti agitazioni operaie scaturite nel dopoguerra in tutti i paesi sviluppati. Scioperi e parole d'ordine che certo preoccupavano, non solo per le rivendicazioni sindacali che quei movimenti esprimevano, ma soprattutto per il carattere rivoluzionario che si era diffuso fra i lavoratori; non dimentichiamo che nei grandi scioperi di mezza Europa la parola d'ordine era *"fare come in Russia"*.

Per chi volesse approfondire, la bibliografia e le dichiarazioni dei componenti della commissione che diede i natali all'ILO danno bene l'idea dell'atmosfera del periodo e dei loro intenti: cercare di frenare le estese lotte di quel periodo nevralgico, periodo che peserà come un macigno sul futuro non solo del movimento operaio.

Superata quella fase, l'attività che possiamo definire repressiva dell'ILO perde centralità. Dal 1946 l'ILO si ricicla come agenzia dell'ONU con la pretesa di difendere i diritti del lavoro a livello mondiale. L'ILO rivendica l'uguaglianza tra le sue tre componenti quali governi, padronato esindacati partecipando alla definizione di quegli standard e regole internazionali che tentano, invano visti i risultati sociali emersi anche da questo studio, di disciplinare il mondo del lavoro attraverso la collaborazione: in Italia si usava il termine, non più di moda, concertazione.

Sono quindi trascorsi 100 anni dalla fondazione dell'ILO. I principi fondatori della sua costituzione sono rimasti tali, certo adattati alle condizioni storiche; con i limiti che abbiamo messo in evidenza gli studi che questo organismo come altri organismi internazionali che si occupano del mondo del lavoro ci permettono di uscire dal localismo, di alzare lo sguardo e renderci conto di quanto sta succedendo nel mondo del lavoro globalizzato, studi che devono essere quindi conosciuti e utilizzati nella nostra attività volta a sensibilizzare e sindacalizzare i colleghi nei settori in cui lavoriamo, settori in passato considerati privilegiati, ma che saranno costretti dai fatti a prendere coscienza della loro condizione sociale. Da qui la traduzione e la divulgazione di questo materiale.

Mondo del lavoro e prospettive sociali Tendenze 2020

Lo studio è suddiviso in 3 capitoli:

01 Occupazione globale e tendenze sociali

02 Tendenze occupazionali e sociali per regione

03 Valutazione della disuguaglianza utilizzando il reddito da lavoro

Introduzione (Vedi capitolo 1)

INDICE

Sintesi Sommario (Vedi capitolo 1)

01 Occupazione globale e tendenze sociali (Emesso Febbraio 2020)

01 Il mercato del lavoro globale in breve

02 Il contesto economico delle tendenze del mercato del lavoro

03 Accesso all'occupazione e sottoutilizzazione del lavoro

04 Il lavoro retribuito e il problema del lavoro dignitoso

05 Conclusioni

02 Tendenze occupazionali e sociali per regione (Emesso Marzo 2020)

01 Africa

02 Americhe

03 Stati arabi

04 Asia e Pacifico

05 Europa e Asia centrale

03 Valutazione della disuguaglianza usando il reddito da lavoro (Di seguito riportato)

1) Stime della quota e della distribuzione del reddito da lavoro mediante

2) la raccolta di micro-dati armonizzati ILO

3) Tendenze nella quota del reddito da lavoro

4) Modelli globali e regionali di distribuzione del reddito da lavoro

5) Stiamo sottovalutando la disparità di reddito nei paesi a basso reddito?

6) Conclusione

Appendici

(Di seguito riportato)

A. Raggruppamenti di paesi per regione e livello di reddito

Il capitolo 03 viene riportato di seguito, Il capitolo 1 è stato emesso nel Febbraio 2020, il capitolo 2 nel Marzo 2020.

03

Valutare la disuguaglianza usando il reddito da lavoro

Il reddito da lavoro è il reddito che le persone guadagnano lavorando, sia come dipendenti retribuiti che come lavoratori autonomi. Gli economisti lo distinguono dal reddito da capitale, che è il rendimento che i proprietari di beni (come terreni, macchine, edifici o brevetti) guadagnano dalle loro proprietà. Nel 2019, il 57,4 per cento delle persone di età pari o superiore a 15 anni nel mondo lavorava; per la maggior parte di essi, il lavoro era la principale fonte di reddito. Il reddito da lavoro costituisce così il mezzo di sussistenza di circa 3,3 miliardi di lavoratori (e delle loro famiglie) in tutto il mondo.

A livello macroeconomico, un indicatore chiave correlato è la quota di reddito da lavoro, che è la quota di reddito nazionale che i lavoratori guadagnano attraverso i loro guadagni (mentre il resto spetta ai detentori di capitale). Tenendo presente che i redditi da capitale vanno in modo sproporzionato ai ricchi, la quota del reddito da lavoro ha ricevuto molta attenzione come misura della disuguaglianza perché indica in che misura i lavoratori beneficiano della crescita economica nel loro paese (ILO, 2018h). Questo indicatore viene anche utilizzato per misurare i progressi verso l'obiettivo 10 ("Ridurre le disuguaglianze all'interno e tra i paesi") degli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (OSS) in quanto fornisce un mezzo per valutare il legame tra gli sviluppi del mercato del lavoro e le tendenze delle disuguaglianze nel mondo.

Nonostante l'interesse diffuso per questo indicatore e la sua utilità, fino a tempi recenti non erano disponibili stime affidabili e comparabili a livello internazionale della quota di reddito da lavoro per la stragrande maggioranza dei paesi. Il principale fattore alla base di questa limitazione della disponibilità di dati risalenti a tempi passati è che non tutti i redditi da lavoro sono guadagnati da lavoratori dipendenti. Il reddito da lavoro aggregato in un determinato paese include non solo i salari dei dipendenti, che sono relativamente semplici da calcolare, ma anche parte del reddito dei lavoratori autonomi, che deriva sia dal lavoro che dalla proprietà del capitale. Il reddito da lavoro dei lavoratori autonomi può essere stimato utilizzando microdati sui guadagni dei lavoratori e altre caratteristiche, un processo ad alta intensità di dati che ne ha scoraggiato l'applicazione.

Prima delle recenti innovazioni metodologiche presso l'ILO, le stime della quota del reddito da lavoro erano disponibili principalmente per i paesi ad alto reddito nel Database degli Indicatori SDG globali. Inoltre, a causa delle limitazioni dei dati disponibili, studi precedenti o hanno ignorato il reddito dei lavoratori autonomi, portando a sottovalutazioni spesso sostanziali della quota di reddito da lavoro, o hanno utilizzato una stima di tale reddito sulla base di regole empiriche generiche e non sufficientemente testate (cfr. Riquadro 3.1). Dato che quasi la metà dei lavoratori del mondo sono lavoratori autonomi, con quote di lavoro autonomo molto più elevate nella maggior parte dei paesi a basso reddito, l'incapacità di tenere conto del reddito da lavoro dei lavoratori autonomi ha ridotto notevolmente l'utilità dell'indicatore in termini di confronti internazionali e monitoraggio globale. Molte delle già menzionate carenze dell'indicatore della quota di lavoro sono state risolte grazie a un'intensa attività di raccolta e modellizzazione dei dati intrapresa presso l'ILO nell'ultimo anno. In particolare, il reddito da lavoro dei lavoratori autonomi è ora stimato per microdati. In un'estensione della metodologia introdotta da Young (1995), il reddito da lavoro autonomo è stimato sulla base dei salari dei dipendenti con caratteristiche simili.¹

Questa metodologia ha anche permesso di ottenere per la prima volta stime della distribuzione del reddito da lavoro. I dati sulla distribuzione del reddito totale, principalmente nei paesi ad alto e medio reddito, hanno recentemente attirato una notevole attenzione (Piketty, Saez e Zucman, 2018). Allo stesso modo, i dati distribuzionali sulla spesa sono stati utilizzati per ottenere stime dei livelli di povertà nei paesi in via di sviluppo (Chen e Ravallion, 2010). Contrariamente alla quota del reddito da lavoro, la distribuzione del reddito da lavoro tende ad essere trascurata negli studi internazionali. Le nuove stime dell'ILO qui presentate affrontano questa carenza concentrandosi sul reddito da lavoro anziché sul reddito totale (reddito sia da capitale sia da lavoro) o sulla spesa. Questo approccio ha due meriti fondamentali. In primo luogo, gran parte del dibattito sulla disuguaglianza e sulla povertà - che copre argomenti come la polarizzazione

del lavoro, i salari minimi, le nuove forme di lavoro e la "gig economy" - è strettamente correlato al mondo del lavoro. Osservare direttamente la distribuzione del reddito da lavoro rende più semplice analizzare tali argomenti. Ad esempio, quando si valutano le implicazioni della gig economy, è più istruttivo concentrarsi sul reddito da lavoro dei lavoratori autonomi piuttosto che sulla disuguaglianza economica nel suo insieme. In secondo luogo, le nuove stime della distribuzione del reddito da lavoro si basano su una fonte di dati precedentemente non sfruttata per lo studio della disuguaglianza globale, vale a dire i microdati dell'indagine sul lavoro.² Questa fonte di dati ha una copertura ragionevole per tutti i gruppi di reddito del paese, a differenza di altre fonti di dati che sono caratterizzate da una ridotta copertura per i paesi a basso reddito (per quanto riguarda i dati sul reddito totale) o per i paesi a più alto reddito (per quanto riguarda i dati sulla spesa).

Questo capitolo presenta ed analizza i nuovi dati ILO sulla quota del reddito da lavoro e sulla sua distribuzione. L'analisi fa luce su importanti sviluppi nel mondo del lavoro e rivela i "punti ciechi" nella nostra attuale comprensione della disuguaglianza. I risultati principali sono evidenziati nel seguito.

¹ Per informazioni complete sulla metodologia utilizzata, consultare ILO, 2019k.

² I microdati di indagine sul lavoro includono microdati provenienti da indagini sulla forza lavoro e da indagini sulle famiglie con un modulo di lavoro.

La quota globale del reddito da lavoro è diminuita sostanzialmente tra il 2004 e il 2017. Il calo è stato temporaneamente invertito nel 2008 e nel 2009, poiché durante le recessioni la remunerazione dei lavoratori tende a diminuire più lentamente del reddito da capitale. Europa, Asia centrale e Americhe sono le principali regioni che guidano queste tendenze. Dati i tempi relativamente brevi delle nuove stime, il calo della quota di reddito da lavoro qui riportato è modesto, sebbene economicamente significativo. Inoltre, nei paesi ad alto reddito, un fattore chiave del peggioramento della quota del reddito da lavoro è la diminuzione del reddito medio da lavoro autonomo. Ciò è coerente con uno scenario in cui nuove forme di lavoro erodono il potere di guadagno dei lavoratori autonomi.

La distribuzione globale del reddito da lavoro è squilibrata. Nel 2017, un lavoratore nel decile superiore di quella distribuzione guadagnava 7.475 USD (PPP) al mese, mentre un lavoratore nel decile inferiore guadagnava solo 22 USD (PPP) al mese. Inoltre, la remunerazione media per il 50% dei lavoratori con la retribuzione più bassa è stata di US \$ 198 (PPP) al mese. In modo incoraggiante, la convergenza economica, trainata principalmente dalla Cina e dall'India, ha causato il calo della disuguaglianza nel reddito globale del lavoro negli ultimi 13 anni, anche se la disuguaglianza non è diminuita all'interno di nessuno dei due paesi. Inoltre, all'interno dei paesi, nello stesso periodo la disuguaglianza del reddito da lavoro è in media poco cambiata.

La distribuzione del reddito da lavoro è risultata essere un indicatore affidabile della distribuzione del reddito totale e ha messo a disposizione un nuovo strumento per studiare la disuguaglianza nei paesi a basso reddito. I dati sulla distribuzione del reddito non sono generalmente disponibili per quei paesi, il che significa che gli studi precedenti sulla disuguaglianza dovevano utilizzare i dati relativi alle spese. Dall'analisi emergono due nuovi risultati. In primo luogo, i dati indicano che la percentuale di reddito maturata nelle classi medie e medio-alte, che è comunemente considerata stabile a prescindere dal reddito medio di un paese (Palma, 2011), sarà probabilmente molto più piccola nei paesi a basso reddito che nelle economie più sviluppate. In secondo luogo, l'uso dei dati sulla distribuzione delle spese come indicatore della distribuzione del reddito nei paesi a basso reddito (una pratica comune negli studi sulla disuguaglianza internazionale) ha dimostrato che questo sottovaluta gravemente il grado di disuguaglianza. La disparità di reddito globale è quindi probabilmente molto più elevata di quanto ipotizzato in precedenza.

Questo capitolo è organizzato come segue. La sezione successiva offre una panoramica dei nuovi set di dati dell'ILO sulla quota e la distribuzione del reddito da lavoro e sottolinea l'importanza del fatto di tenere conto del reddito da lavoro conseguito dai lavoratori autonomi. Vengono successivamente presentate le stime dell'ILO sulle quote globali e regionali e sulla distribuzione del reddito da lavoro. La sezione finale esamina le stime della disuguaglianza del reddito da lavoro ottenuta dal nuovo set di dati e considera in che misura studi precedenti hanno sottovalutato la disuguaglianza nei paesi a basso reddito.

Stime della quota e della distribuzione del reddito da lavoro mediante la raccolta di microdati armonizzati ILO

Gollin (2002) ha chiarito che ottenere stime accurate della quota del reddito da lavoro non è semplice. Il problema principale risiede nell'includere nei dati il reddito da lavoro dei lavoratori autonomi. Dato il rapporto negativo osservato tra la percentuale di lavoro autonomo nell'occupazione totale e il livello di reddito nazionale, questo problema di misurazione è particolarmente acuto nel caso dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, la necessità di tenere conto del lavoro autonomo anche nei paesi ad alto reddito è ampiamente riconosciuta, tanto più in vista di una maggiore automazione e dell'espansione della gig economy. Fino al lancio del nuovo set di dati dell'ILO, la quota del reddito da lavoro è stata stimata ignorando il reddito dei lavoratori autonomi (ovvero stime della quota salariale) o applicando un approccio basato su regole empiriche (cfr. Box 3.1).

► Box 3.1

Stima della quota di reddito da lavoro mediante approcci empirici

La quota salariale è facilmente calcolata dai dati del Sistema dei conti nazionali (SNA):

$$\text{Quota salariale} = \frac{\text{Retribuzione dei dipendenti}}{\text{PIL}}$$

in cui "retribuzione dei dipendenti" si riferisce al reddito totale - sia i salari che gli stipendi e i supplementi a salari e stipendi - ottenuti dai dipendenti come ritorno per il contributo alla produzione durante un periodo contabile. Per superare l'esclusione dei lavoratori autonomi dalla quota salariale, è comune ipotizzare, sulla base di una regola empirica, il reddito dei lavoratori autonomi. Le regole empiriche più popolari possono essere classificate in due tipi: il primo approccio di Gollin (G1) e il terzo approccio di Gollin (G3).

L'approccio G1 cerca di correggere la quota dei salari attingendo ai dati SNA. L'approccio più comune è quello di utilizzare il reddito misto, che si riferisce ai guadagni maturati da imprese non incorporate, come misura del reddito dei lavoratori autonomi:

$$\text{quota di reddito da lavoro G1} = \frac{\text{retribuzione dei dipendenti} + \theta \times \text{reddito misto}}{\text{PIL}}$$

Il coefficiente θ riflette la quota del reddito da lavoro dei lavoratori autonomi. Sono stati proposti diversi valori, tra cui due terzi, o il valore che rende la quota pari alla quota dei dipendenti:

$$\theta = \frac{\text{Retribuzione dei dipendenti}}{\text{PIL} - \text{Reddito misto}}$$

Tra gli altri, ONS (2018), Karabarbounis e Neiman (2014), e Feenstra, Inklaar e Timmer (2015) seguono ampiamente l'approccio G1.

L'approccio G3 prevede invece l'utilizzo del numero dei lavoratori autonomi (o di un sottogruppo dei lavoratori autonomi) per correggere la quota salariale:

$$\text{Quota del reddito da lavoro G3} = \frac{\text{Retribuzione dei dipendenti}}{\text{PIL}} \times \text{Quota dei dipendenti} + \gamma \times \frac{\text{Quota dei lavoratori autonomi}}{\text{Quota dei dipendenti}}$$

in cui il coefficiente γ indica il rapporto tra il reddito da lavoro percepito, in media, da un lavoratore autonomo e il reddito da lavoro percepito da un lavoratore dipendente. Il valore più comunemente assunto è 1, sebbene siano stati proposti valori più bassi per le economie in via di sviluppo. L'approccio G3 è utilizzato dal database AMECO della Commissione europea, dal FMI (2017) e da Van Treeck (2017).

Le regole pratiche sono convenienti da applicare e possono essere utilizzate per ottenere stime per la maggior parte dei paesi. Tuttavia, i risultati dipendono in larga misura dai presupposti di base che non consentono di ottenere importanti specificità nazionali, in particolare per quanto riguarda il valore di θ o γ .

I set di dati dell'ILO sulla quota e la distribuzione del reddito da lavoro sono stati costruiti con una metodologia di recente sviluppo, presentata in ILO (2019k), che utilizza l'approccio G3 (vedi riquadro 3.1) come base di partenza, che invece di fare ipotesi sul reddito medio del lavoro dei lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti, stima il loro reddito relativo sulla base di microdati. L'uso di microdati per stimare il reddito da lavoro dei lavoratori autonomi è stato spesso citato come una delle migliori pratiche nella letteratura empirica, sebbene non sia possibile utilizzarlo su scala internazionale a causa di vincoli di dati, in particolare a causa della mancanza di microdati di indagine sulla forza lavoro che siano coerenti e comparabili per un numero sufficiente di paesi.

Young (1995) ha ottenuto un salario relativo utilizzando i salari dei dipendenti e lo ha assegnato ai lavoratori autonomi in tre economie - Hong Kong (Cina), Repubblica di Corea e Singapore - in base alla loro attività economica, al sesso, all'età e al grado di istruzione. Tuttavia, a parte questo importante studio, tutte le altre stime internazionali della quota del reddito da lavoro hanno continuato ad utilizzare un approccio basato sulla regola empirica. Recentemente, tre anni fa, riconoscendo l'assenza di stime internazionali basate sui microdati del salario relativo dei lavoratori autonomi, Cho, Hwang e Schreyer hanno osservato che "[l'] approccio teoricamente più convincente è una procedura basata sulla corrispondenza dei micro-record di dati a livello nazionale" (2017, p. 12).

Lo sviluppo della raccolta di microdati armonizzati ILO, che comprende microdati di indagine sulle forze di lavoro provenienti da oltre 150 paesi che vengono sistematicamente elaborati in conformità con gli standard stabiliti dalla Conferenza internazionale degli statistici del lavoro, ha permesso di produrre stime internazionali affidabili della quota di reddito da lavoro approssimata.³ Attingendo a questa raccolta, ILO (2019k) utilizza la metodologia Young (1995) per stimare il reddito relativo del lavoro autonomo dei lavoratori autonomi, tenendo conto delle loro caratteristiche osservabili e del loro confronto con il lavoro dipendente. Le variabili rilevanti, come il settore economico, l'occupazione, l'istruzione e l'età, sono utilizzate in un'analisi di regressione per stimare come queste influenzano il reddito da lavoro dei dipendenti. Sulla base della relazione stimata tra il reddito da lavoro dei dipendenti e le variabili rilevanti, il reddito da lavoro viene estrapolato per i lavoratori autonomi. Estendendo l'approccio di Young (1995), nell'ILO (2019k) viene applicata una procedura di correzione per mitigare l'effetto della distorsione di selezione nel lavoro autonomo (vedere quel rapporto per una spiegazione dettagliata della metodologia). Il reddito totale da lavoro viene quindi calcolato aggregando la forza lavoro, vale a dire includendo sia i dipendenti che i lavoratori autonomi.

La quota del reddito da lavoro è stata stimata direttamente per 95 paesi e ipotizzata per altri 94. Sono pertanto disponibili dati pertinenti per 189 paesi, oltre agli aggregati regionali e globali che coprono il periodo dal 2004 al 2017.⁴ Questo nuovo set di dati ILO include stime dirette per quasi il doppio del numero di paesi precedentemente disponibili nel database globale degli indicatori SDG. Inoltre, l'analisi delle nuove stime dell'ILO suggerisce che le stime precedenti presentavano una distorsione significativa.

È istruttivo considerare i risultati di due paesi molto diversi: India e Stati Uniti. La Figura 3.1 presenta la misura non corretta della quota del reddito da lavoro (la quota salariale), insieme a tre misure rettificata: una proposta da Gollin (2002), che presuppone che i guadagni medi dei lavoratori autonomi siano pari ai guadagni medi dei dipendenti, un'ipotesi da van Treeck (2017), che assume un salario relativo fisso dei lavoratori autonomi, vale a dire due terzi dei salari dei dipendenti, e quella proposta dall'ILO (2019k).

Numerosi modelli chiave emergono dalla figura 3.1. Il grafico a sinistra chiarisce che anche in un'economia sviluppata come gli Stati Uniti, l'assunto alla base della misura G3 è in contrasto con l'evidenza dei microdati dell'ILO (2019k). La misura G3 presuppone che il salario relativo dei lavoratori autonomi rispetto a quello dei dipendenti sia 1, ma l'evidenza indica che è considerevolmente più elevato. Nel 2016, ad esempio, la quota di reddito da lavoro non rettificata si è attestata al 53,7 per cento. La misura G3 era del 57,3 per cento, mentre la misura basata sui microdati era del 59,0 per cento. Ciò è coerente con l'osservazione generale che nei paesi ad alto reddito, i lavoratori autonomi tendono a guadagnare un salario relativo più elevato rispetto ai dipendenti, in altre parole, che esiste un "vantaggio di lavoro autonomo" (van Treeck, 2017). I lavoratori autonomi comprendono imprenditori, con o senza dipendenti, e professionisti altamente qualificati che spesso guadagnano più dei loro colleghi. Il lavoro autonomo comprende anche gruppi in situazioni meno favorevoli, come alcuni lavoratori della gig economy. Tuttavia, nei paesi ad alto reddito il vantaggio medio per il lavoro autonomo è considerevole, così come l'effetto che ha sulla

quota di reddito da lavoro approssimata. L'effetto aggiuntivo di tale vantaggio rappresenta circa la metà dell'adeguamento del G3, evidenziando l'importanza di stimare i salari relativi nei paesi ad alto reddito. Inoltre, l'effetto è importante anche in termini di evoluzione della quota del reddito da lavoro nel tempo. Il divario tra le misure del G3 e dell'ILO è diminuito di circa il 20% tra il 2005 e il 2016, suggerendo che la quota del reddito da lavoro negli Stati Uniti è diminuita in misura maggiore di quanto comunemente riportato.

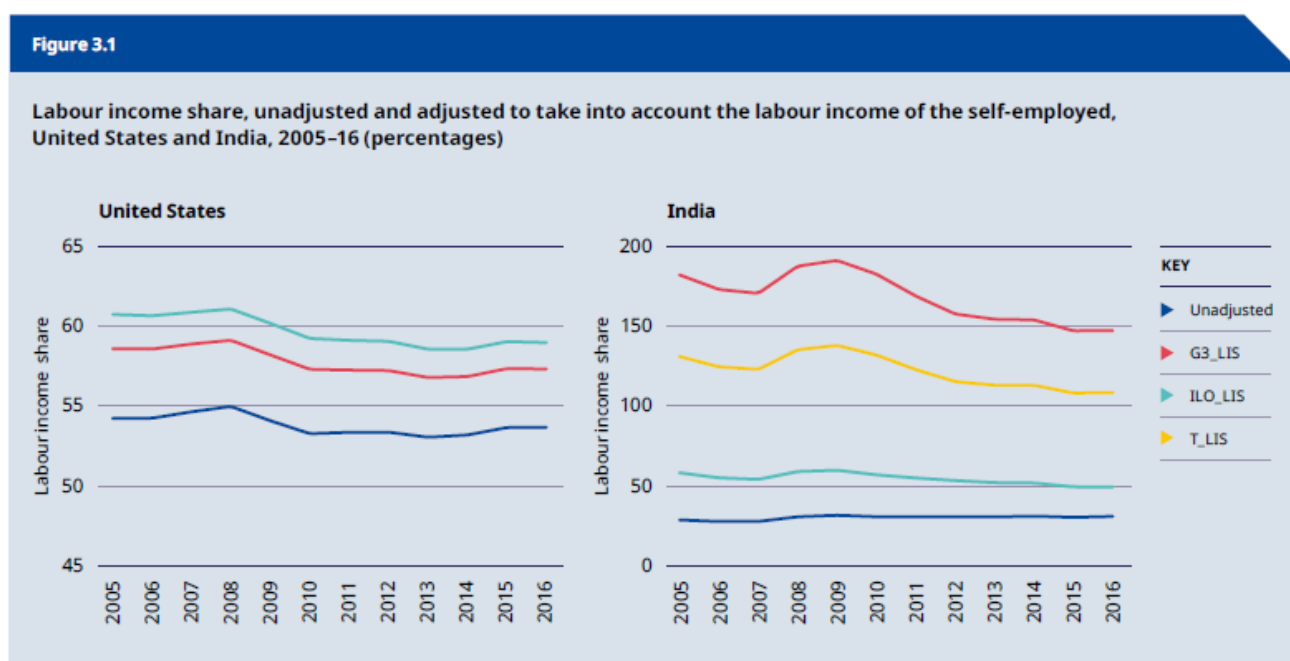
Le stime dell'ILO sulla quota del reddito da lavoro indicano che il vantaggio per i lavoratori autonomi nei confronti dei lavoratori dipendenti è in calo negli Stati Uniti. Ciò è coerente con uno spostamento graduale verso il basso del reddito da lavoro autonomo rispetto a quello da lavoro dipendente.

³Vedi: <https://ilostat.ilo.org/about/data-collection-and-production/> e ILO (2018i). La raccolta di microdati armonizzati ILO è stata integrata con i dati dello Studio Lussemburghese sul Reddito per due paesi, Germania e Stati Uniti.

⁴Tutte queste stime sono disponibili su: <https://ilostat.ilo.org/topics/labour-income/>.

Figura 3.1

Quota del reddito da lavoro, non corretta e corretta per tener conto del reddito da lavoro autonomo, Stati Uniti e India, 2005-2016 (percentuali)



Nota: i grafici mostrano le seguenti misure della quota del reddito da lavoro: non corretta (quota salariale); corretta seguendo il terzo approccio in Gollin (2002) ("G3_LIS"); modificata in seguito a van Treeck (2017) ("T_LIS"); e corretta usando i microdati secondo la metodologia ILO (2019k) ("ILO_LIS").

Fonte: ILO, 2019k.

A causa della loro struttura, gli approcci basati sulla regola empirica non tengono conto di questo tipo di dinamica che può essere molto rilevante nei paesi in cui si verificano continui cambiamenti del mercato del lavoro, incluso l'emergere di nuove forme di lavoro come il lavoro di gruppo. Sebbene l'effetto del calo del vantaggio per il lavoro autonomo sia modesto dato il breve periodo in esame, tale tendenza può avere un impatto significativo su periodi più lunghi. Le analisi suggeriscono che gli approcci empirici attualmente utilizzati per i paesi sviluppati conducono a stime distorte sia del livello che dell'evoluzione della quota del reddito da lavoro.

Il grafico a destra nella figura 3.1 mostra le varie misure della quota del reddito da lavoro per l'India. Sappiamo che i lavoratori autonomi guadagnino lo stesso reddito da lavoro dei dipendenti non è chiaramente accettabile in questo caso, poiché risulta in valori stimati della misura G3 che sono costantemente superiori al 100%. Tuttavia, anche seguendo un approccio empirico specificamente progettato per le eco-

nomie in via di sviluppo - dove si presume che il salario relativo dei lavoratori autonomi sia pari a due terzi di quello dei dipendenti (van Treeck, 2017) - la quota del reddito da lavoro supererebbe in modo plausibile il 100 per cento. Mentre l'esempio degli Stati Uniti suggerisce l'opportunità di basare i salari relativi nei paesi ad alto reddito sui microdati, il caso dell'India dimostra che l'uso di microdati per i paesi in via di sviluppo è una necessità.

La ragione di queste stime non plausibili è semplice. La percentuale di lavoro autonomo in India (come in molti altri paesi in via di sviluppo) è molto elevata; allo stesso tempo, i microdati suggeriscono che in India esiste una forte penalizzazione per il lavoro autonomo (nel 2005, il reddito da lavoro di un lavoratore per conto proprio era stimato a circa un quinto del salario di un dipendente). La combinazione di un'elevata percentuale di lavoro autonomo con una sua forte penalizzazione rende inutile un tale approccio empirico.

Tendenze nella quota del reddito da lavoro

Un peggioramento in tutto il mondo, con modelli diversi tra le regioni

Le nuove stime dell'ILO indicano che la quota di reddito globale del lavoro corretta è diminuita dal 53,7 per cento nel 2004 al 51,4 per cento nel 2017 (figura 3.2). In prospettiva: se la quota del reddito da lavoro fosse rimasta costante in questo periodo, invece di diminuire, il lavoratore medio in tutto il mondo avrebbe guadagnato \$ 820 (PPP) in più all'anno nel 2017. Questa tendenza è stata temporaneamente invertita nel 2008 e nel 2009, anni che hanno visto una forte riduzione del reddito da capitale, riflettendo il comportamento anticiclico della quota di reddito da lavoro. Le regioni dell'Europa e dell'Asia centrale e le Americhe sono state entrambe i fattori chiave del peggioramento globale della quota di lavoro. Dal 2004, la quota nelle Americhe è diminuita di 1,6 punti percentuali e in Europa e Asia centrale di oltre 2,0 punti percentuali. La quota di lavoro negli Stati Uniti è diminuita di quasi 3,0 punti percentuali tra il 2004 e il 2016.⁵ Al contrario, il Brasile presenta una tendenza al rialzo molto maggiore. Il Messico ha registrato un peggioramento superiore a quello osservato negli Stati Uniti, mentre la quota del reddito da lavoro del Canada è rimasta relativamente stabile. Per quanto riguarda i paesi europei, nonostante gli aumenti anticiclici nel periodo 2008-2011, la quota del reddito da lavoro è diminuita in modo significativo in Germania, Regno Unito, Italia e Spagna tra il 2004 e il 2016.

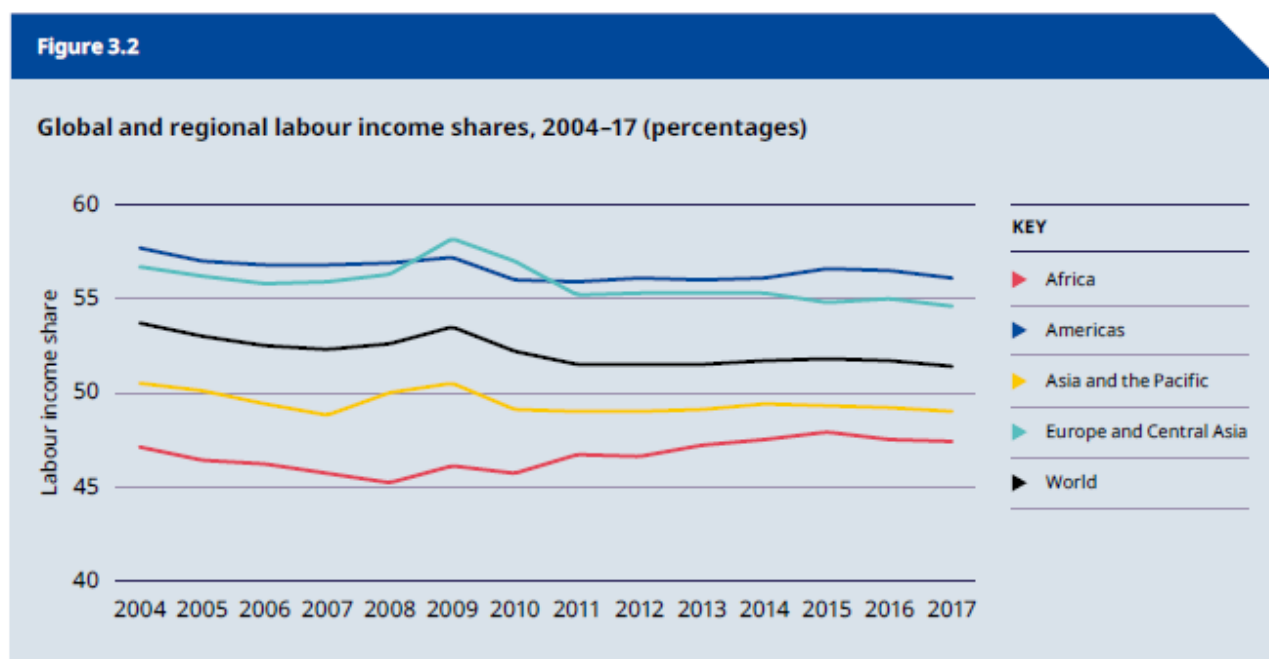
Il modello di una riduzione a lungo termine con comportamenti anticiclici si osserva anche in Asia e nel Pacifico, dove è guidato principalmente dalla quota del reddito da lavoro in India. L'Africa, d'altra parte, sembra non essere influenzata dal peggioramento globale: dal 2010, la sua quota di reddito da lavoro è costantemente aumentata (sebbene a partire dal livello più basso in tutte le regioni considerate). È importante notare che la disponibilità dei dati è limitata sia in Asia che nel Pacifico e in Africa, il che significa che le stime per queste due regioni sono soggette a maggiore incertezza.⁶

Le quote regionali stimate del reddito da lavoro rientrano in un intervallo relativamente ristretto, con un valore minimo del 45,2 per cento in Africa nel 2008 e un massimo del 58,2 per cento in Europa e in Asia centrale nel 2009. Questa bassa dispersione è, in parte, un risultato di adeguamento per la parte del lavoro autonomo.

Figura 3.2

Quote del reddito da lavoro globale e regionale, 2004–17 (percentuali)

Quota del reddito da lavoro



Fonte: ILO, 2019k.

⁵ Quando sono stati raccolti i dati dell'ILO sulla quota e la distribuzione del reddito da lavoro, i dati di contabilità nazionale provenienti dal deposito della Divisione statistica delle Nazioni Unite si fermavano al 2016 per molti paesi. Pertanto, il 2016 viene spesso definito in questo capitolo come l'anno finale per i dati relativi al paese. La metodologia che abbiamo usato ci ha permesso di imputare le osservazioni mancanti per il 2017 e sono effettivamente mostrate a livello aggregato. Tuttavia, queste stime dovrebbero essere considerate preliminari e soggette a grande incertezza.

⁶ In India, l'ultimo set di microdati che siamo stati in grado di utilizzare è del 2010; per gli anni successivi devono essere imputati i relativi salari. I dati per la Cina presentano caratteristiche molto specifiche e una procedura ad hoc - descritta in dettaglio nell'ILO (2019k) - viene utilizzata per tenerne conto. Il campionamento del paese per l'Africa è scarso, con una copertura disomogenea negli anni. Le stime regionali non sono state presentate per gli Stati arabi a causa delle limitazioni dei dati. Due elementi destano particolare preoccupazione per gli Stati arabi: la quasi totale mancanza di microdati dalla regione e le difficoltà nella misurazione statistica dei lavoratori migranti. I microdati richiesti per calcolare i salari relativi sono disponibili per 95 paesi su 189 in tutto il mondo. Per regione, la disponibilità dei microdati è la seguente: 22 dei 54 paesi in Africa; 22 su 33 nelle Americhe; 1 su 12 negli Stati arabi; 15 su 39 in Asia e nel Pacifico; e 35 su 51 in Europa e in Asia centrale.

Figura 3.3

Stime ILO e AMECO della quota del reddito da lavoro, paesi selezionati, 1961–2017 (percentuali)
Stati Uniti
Canada



Fonte: set di dati sulla quota e distribuzione del reddito da lavoro nel database ILOSTAT; Database AMECO.

La quota di reddito da lavoro non corretta è fortemente correlata al livello di reddito di un paese. L'adeguamento per il lavoro autonomo riduce il grado di correlazione poiché lo sviluppo economico è fortemente associato a livelli inferiori di lavoro autonomo. Tuttavia, è ancora possibile osservare un modello regionale relativo al reddito. Le regioni a più alto reddito hanno adeguato le quote del reddito da lavoro al di sopra del livello globale e viceversa.

Andamenti recenti della quota del reddito da lavoro considerata in un contesto storico

Una limitazione della nuova serie di dati ILO sulla quota e la distribuzione del reddito da lavoro è il suo arco di tempo relativamente breve, dovuto principalmente al tempo coperto dalle varie serie di microdati su cui si basa. Al contrario, il database AMECO7 ampiamente utilizzato, che si basa sull'adeguamento G3 per il lavoro autonomo, offre una serie temporale più lunga per la maggior parte dei paesi inclusi, sebbene il numero di paesi coperti sia molto più piccolo. Un confronto tra le stime dell'ILO e dell'AMECO pertanto non solo fornisce una prospettiva a più lungo termine sulla recente evoluzione della quota del reddito da lavoro determinata dal set di dati dell'ILO, ma fa anche luce sui vantaggi dell'adeguamento dell'ILO per il lavoro autonomo basato su microdati rispetto all'approccio basato sulla regola empirica utilizzato per la misura G3.

Tale confronto è stato intrapreso per sei paesi nella figura 3.3. Le stime dell'ILO indicano che Italia, Messico, Regno Unito e Stati Uniti hanno registrato un calo della quota di reddito da lavoro tra il 2004 e l'anno più recente. In tutti questi paesi, ad eccezione del Messico, le recenti diminuzioni hanno fatto parte di una tendenza a più lungo termine delle quote di lavoro in calo dal 1960. In Messico, che mostra una quota del reddito da lavoro molto più bassa rispetto agli altri paesi nella figura, il primo anno per i dati AMECO sono del 1995. Il paese ha registrato un modesto peggioramento netto dal 1995, con un calo particolarmente elevato dal 2003. Al contrario, Canada e Francia hanno registrato pochi cambiamenti nella quota di reddito da lavoro stimata dall'ILO dal 2004. Tuttavia, la recente stabilità in questi paesi è arrivata dopo un significativo e lungo declino dal 1960, come suggerito dalle stime AMECO.

In tutti i paesi inclusi nella figura 3.3, ad eccezione del Messico, le quote di reddito da lavoro stimate dall'ILO sono superiori alle stime AMECO, il che indica che i lavoratori autonomi hanno un reddito medio più elevato rispetto ai lavoratori dipendenti. Questo vantaggio per i lavoratori autonomi è maggiore in Canada, seguito da Italia e Francia. I lavoratori autonomi nel Regno Unito e negli Stati Uniti hanno un vantaggio molto più ridotto rispetto ai dipendenti. Negli Stati Uniti, il vantaggio del lavoro autonomo si è dimezzato tra il 2004 e il 2016. Nel Regno Unito, i lavoratori autonomi avevano un modesto vantaggio per il reddito nei primi anni delle stime dell'ILO. Tuttavia, entro il 2016 questo vantaggio era stato completamente eliminato. Queste tendenze indicano importanti cambiamenti in atto nella natura del lavoro autonomo nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Anche se le serie AMECO e ILO sono altamente correlate a livello di singoli anni, il confronto tra i due chiarisce che le stime dell'evoluzione delle quote di lavoro su periodi più lunghi, anche se focalizzate sugli ultimi 13 anni, sono sostanzialmente influenzate dalle diverse metodologie utilizzate. Ad esempio, le stime dell'ILO indicano diminuzioni significative sia nel Regno Unito che in Italia, mentre la serie AMECO suggerisce una quota approssimativamente costante nel Regno Unito e in Italia.

⁷ AMECO è la banca dati macroeconomica annuale della direzione generale Affari economici e finanziari della Commissione europea.

Oltre a stimare le quote di reddito da lavoro, il nuovo set di dati ILO può essere utilizzato per ottenere ulteriori approfondimenti sulle dinamiche del mercato del lavoro. In particolare, per tutti i lavoratori di ciascun gruppo di microdati utilizzati, è disponibile il reddito effettivo di manodopera (o un reddito stimato nel caso dei lavoratori autonomi e dei dipendenti per i quali mancano i dati). Questi valori possono, a loro volta, essere utilizzati per calcolare l'intera distribuzione del reddito da lavoro a livello nazionale, regionale e globale. Queste nuove stime offrono un'opportunità unica per studiare la distribuzione del reddito da lavoro a questi tre livelli, tenendo conto del ruolo del lavoro autonomo.

Questa sezione presenta i risultati chiave relativi alla distribuzione del reddito da lavoro. Viene analizzata la distribuzione globale del reddito da lavoro e la sua recente evoluzione, con particolare attenzione al ruolo della convergenza economica nel modellare l'evoluzione della disuguaglianza del reddito da lavoro. Anche se la disuguaglianza globale del reddito da lavoro è diminuita negli ultimi 13 anni, la distribuzione è ancora fortemente disuguale a favore di una piccola percentuale di lavoratori: nel 2017, i lavoratori del decile superiore hanno guadagnato quasi la metà del reddito totale del lavoro. Il peggioramento osservato nella disuguaglianza è il risultato della convergenza economica, trainata principalmente dalla forte crescita di Cina e India. Contrariamente alla disuguaglianza globale del lavoro, all'interno dei paesi la disuguaglianza del reddito da lavoro è rimasta mediamente costante. Questi risultati vengono integrati esaminando l'evoluzione della disuguaglianza all'interno delle diverse regioni. I dati rivelano livelli molto diversi di disuguaglianza tra le regioni. L'Africa è la regione più disuguale, mentre l'Europa e l'Asia centrale presentano i livelli più bassi di disuguaglianza del reddito da lavoro. Infine, viene studiato il rapporto tra la distribuzione del reddito da lavoro e il reddito nazionale pro capite. I risultati mostrano che, a livello nazionale, con la diminuzione del PIL pro capite, la disuguaglianza aumenta.

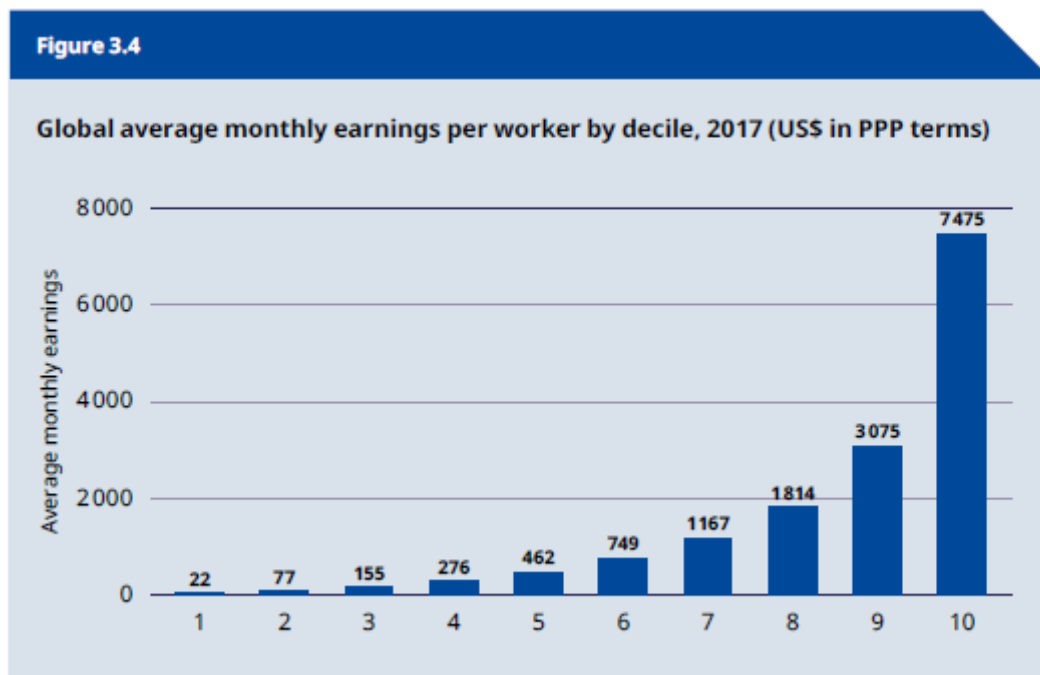
La distribuzione globale del reddito da lavoro è sbilanciata: un lavoratore nel decile superiore guadagna 7.475 USD al mese, uno nel decile inferiore appena 22 USD

Nel 2017, l'ultimo anno con i dati disponibili, un lavoratore medio nel decile superiore della distribuzione globale del reddito da lavoro ha guadagnato 7.475 USD (PPP) al mese, mentre un lavoratore nel decile inferiore ha guadagnato solo 22 USD (PPP). La retribuzione media per il 50% dei lavoratori con la retribuzione più bassa è stata di USD 198 (PPP) al mese (figura 3.4). Detto in modo leggermente diverso, il 10% dei lavoratori con il più alto guadagno in tutto il mondo ha ricevuto quasi la metà (48,9%) della retribuzione totale, il decile successivo ha ricevuto il 20,1%, mentre il restante 80% dei lavoratori ha ricevuto solo il 31,0% (figura 3.5).

Sebbene i livelli di disuguaglianza salariale globale siano molto elevati, è importante notare che sono diminuiti tra il 2004 e il 2017. Però, se escludiamo l'India e la Cina, osserviamo una riduzione molto più lenta della disuguaglianza del reddito da lavoro durante questo periodo. È interessante notare che questi risultati non riflettono una diminuzione della disuguaglianza all'interno dell'India o della Cina - in effetti, i dati suggeriscono che nessuno dei due paesi abbia registrato un tale peggioramento nel periodo 2004-2017. Al contrario, i due paesi hanno registrato tassi di crescita molto elevati, che, insieme al loro livello medio inizialmente basso di reddito da lavoro, hanno contribuito "meccanicamente", attraverso la convergenza economica, ad una riduzione globale della disuguaglianza.

Figura 3.4

Guadagni mensili medi globali per lavoratore per decile, 2017 (\$ in termini di PPP)



Nota: le barre mostrano le entrate mensili medie stimate per lavoratore per ogni decile. La distribuzione è stata ottenuta dividendo i lavoratori di tutto il mondo in dieci gruppi di uguali dimensioni (ciascuno con circa 320 milioni di lavoratori) classificati in base ai loro guadagni stimati nel 2017, quindi calcolando la media per ciascun gruppo.

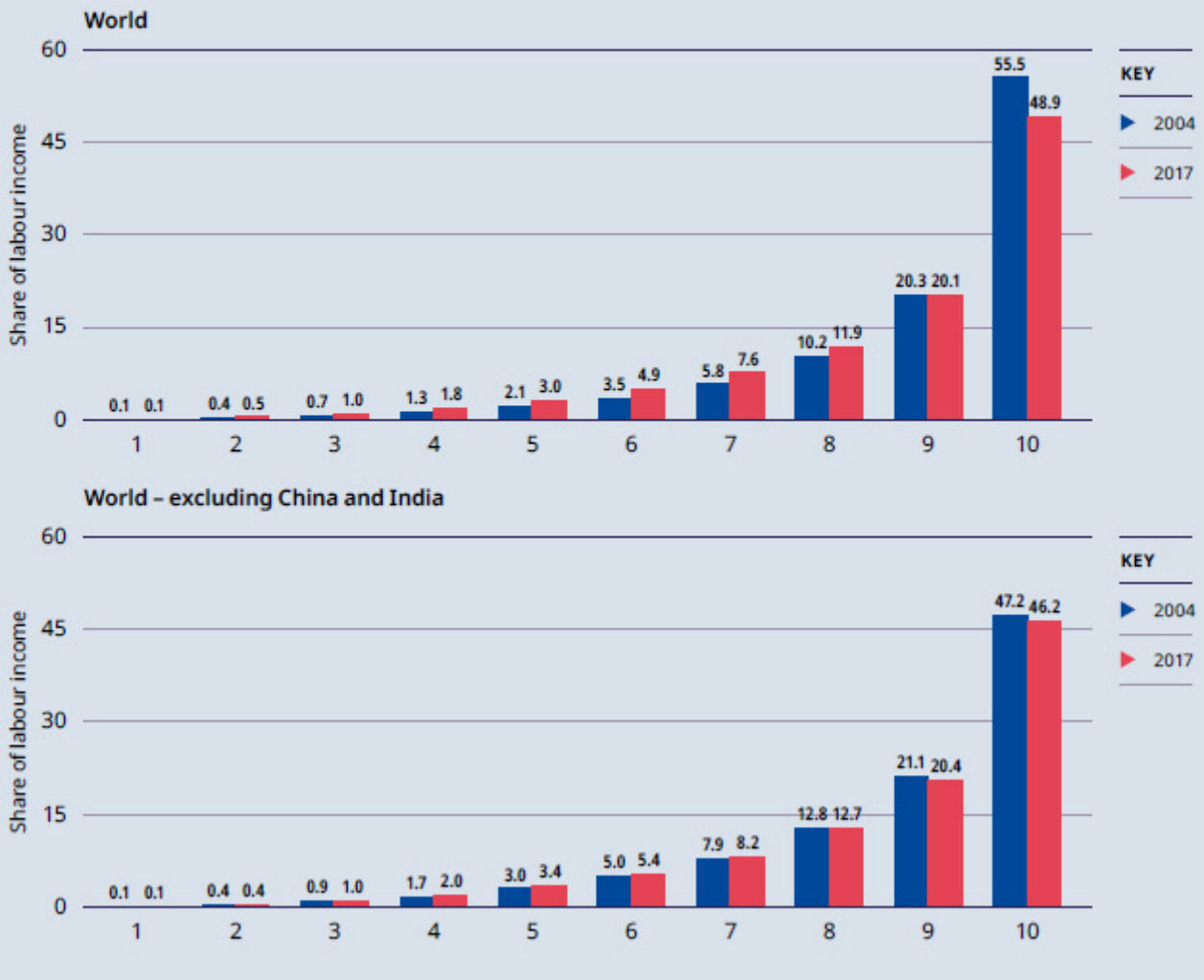
Fonte: ILO, 2019k.

Figura 3.5

Distribuzione del reddito da lavoro per decile, globale, 2004 e 2017 (percentuali)

Figure 3.5

Labour income distribution by decile, global, 2004 and 2017 (percentages)



Nota: questi grafici sono stati prodotti utilizzando una procedura analoga a quella della figura 3.4, ma in questo caso ci si è concentrati sulla quota relativa del reddito per decile anziché sul livello medio.

Fonte: ILO, 2019k.

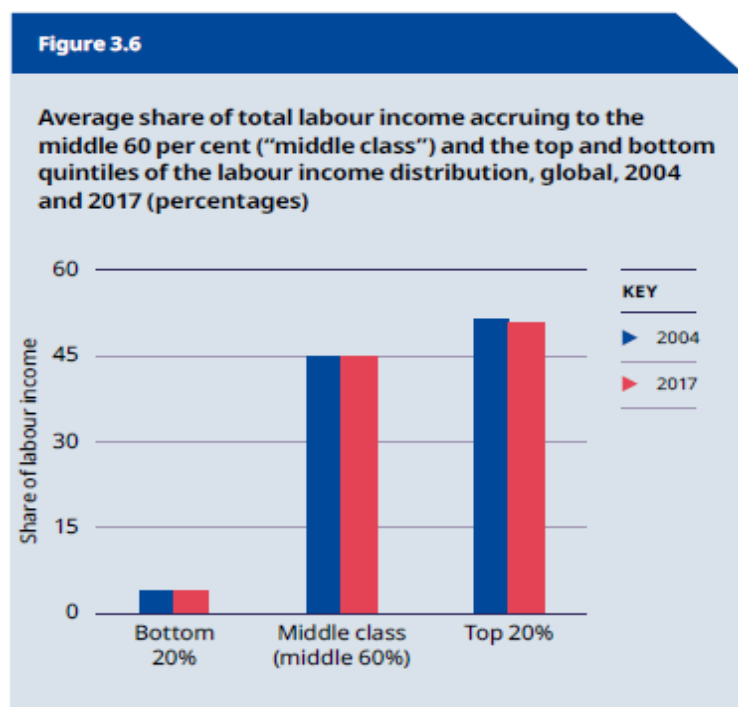
La convergenza economica tra i paesi ha ridotto la disparità retributiva globale, ma all'interno dei paesi, mediamente, la classe media e le persone con i redditi più bassi hanno appena visto cambiare le loro quote di reddito da lavoro

Considerato l'effetto della convergenza economica di alcuni paesi sull'evoluzione della distribuzione globale del reddito da lavoro, è utile confrontare tale distribuzione con un indicatore che guarda esclusivamente alla variazione della disuguaglianza all'interno dei paesi. L'obiettivo è determinare in che modo la distribuzione del reddito da lavoro è cambiata in media all'interno di ciascun paese. Dividere i lavoratori in tre gruppi - il 20 per cento inferiore, il 60 per cento medio e il 20 per cento superiore⁸ - e calcolare la media della loro quota di reddito da lavoro tra i vari paesi ci consente di studiare la componente interna della disuguaglianza globale. Inoltre, per tenere conto della dimensione economica dei paesi, le medie sono ponderate con il PIL.

L'evoluzione della distribuzione del reddito da lavoro medio ponderata con il PIL indica una stagnazione della disuguaglianza negli ultimi 13 anni (figura 3.6). In generale, la classe media (definita qui come metà del 60 per cento dei lavoratori) ha visto una piccola variazione della sua quota di reddito da lavoro, dal 44,8 per cento nel 2004 al 45,1 per cento nel 2017. Anche per i redditi più bassi (il 20 per cento inferiore), il cambiamento è stato trascurabile: nel 2017 hanno guadagnato il 4,0 per cento del reddito da lavoro, rispetto al 3,9 per cento nel 2004. Di conseguenza, il 20 per cento più alto dei percettori ha visto pochi cambiamenti nella propria quota media della retribuzione globale. Comunque, la disparità del reddito da lavoro è aumentata nei grandi paesi del mondo, come Germania, Indonesia, Italia, Pakistan, Regno Unito e Stati Uniti.

Figura 3.6

Quota media del reddito da lavoro totale maturata per la metà del 60% ("classe media") e ai quintili superiori e inferiori della distribuzione del reddito da lavoro, globale, 2004 e 2017 (percentuali)



Nota: Il grafico è stato preparato dividendo i lavoratori in tre gruppi in base al reddito da lavoro - il 20% inferiore, il 60% medio e il 20% superiore - per ciascun paese e ciascun anno. È stata quindi calcolata la quota media del reddito da lavoro di ciascuno di questi gruppi in tutti i paesi, con le medie ponderate dalla dimensione economica di ciascun paese nel 2004.

Fonte: ILO, 2019k.

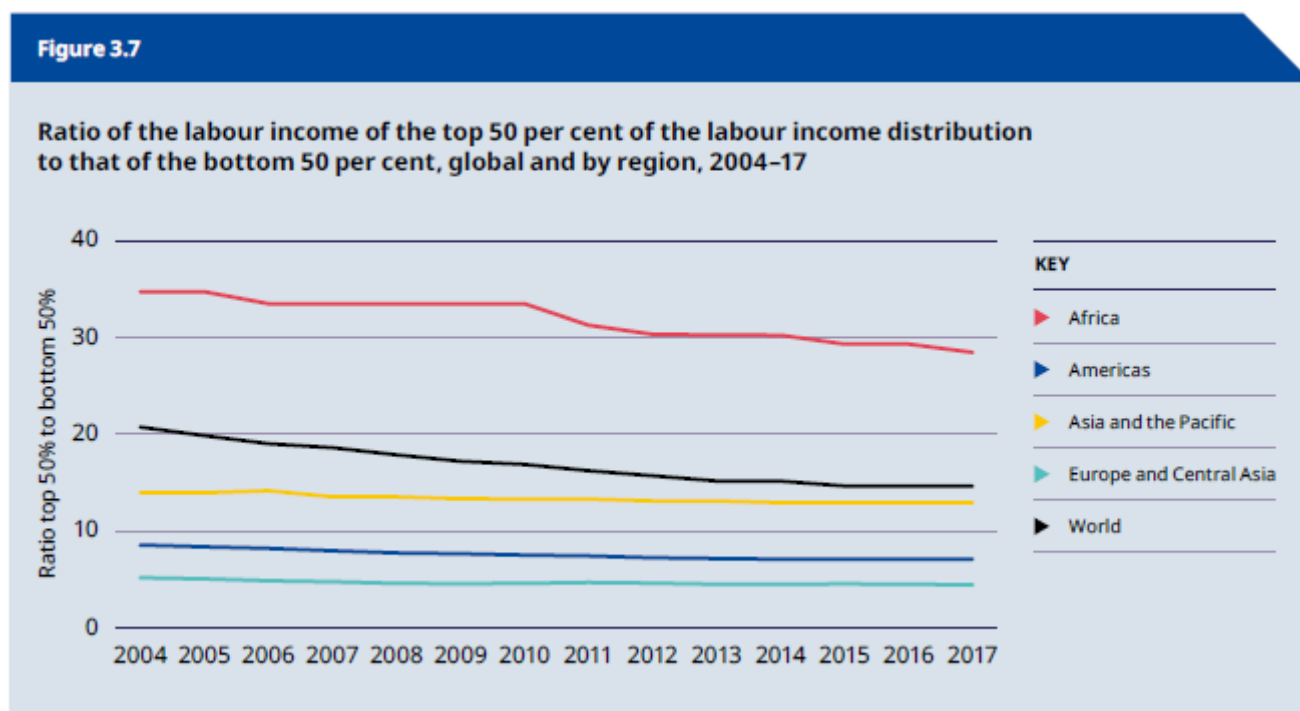
⁸ Questa divisione comprende i lavoratori appartenenti alla classe media (qui definita come il 60% medio della distribuzione del reddito da lavoro) e i due gruppi superiore e inferiore. Ci sono molte definizioni della classe media, ma in questo rapporto abbiamo usato quella di Reeves e Guyot (2018), pubblicata sotto il Future of the Middle Class Initiative al Brookings Institution. I principali vantaggi della loro definizione sono che la categoria di classe media risultante è simmetrica attorno al valore mediano, che questa categoria rappresenta la maggioranza dei lavoratori e che è semplice da comunicare.

Modelli regionali: l'Africa è la regione più colpita dalla disparità del reddito da lavoro, mentre l'Europa e l'Asia centrale sono le meno colpite

Una misura sintetica della disuguaglianza nella distribuzione del reddito da lavoro è il rapporto tra il reddito da lavoro del 50 per cento superiore dei redditi e quello del 50 per cento inferiore. Si può interpretare questa misura come il numero di anni in cui la metà più povera della distribuzione deve lavorare in media per guadagnare lo stesso della metà più ricca in un anno. La Figura 3.7 mostra l'evoluzione di questo rapporto per il mondo nel suo insieme e nelle varie regioni.

Figura 3.7

Rapporto tra il reddito da lavoro del 50% superiore della distribuzione del reddito da lavoro e quello del 50% inferiore, globale e per regione, 2004–17



I diversi livelli di disuguaglianza tra le regioni sono abbastanza evidenti. Nel 2017, la metà più povera della popolazione totale occupata in tutto il mondo avrebbe dovuto lavorare circa 14 anni per guadagnare quello che la metà più ricca guadagna in un anno. Nella regione con le maggiori disparità di reddito da lavoro, l'Africa, il numero corrispondente era di ben 28 anni. Al contrario, nella regione meno colpita dalla disuguaglianza del reddito da lavoro, Europa e Asia centrale, la metà più povera della popolazione occupata nel 2017 avrebbe dovuto lavorare per circa quattro anni per guadagnare il reddito da lavoro annuale della metà più ricca. Nelle Americhe e in Asia e nel Pacifico, il numero corrispondente era rispettivamente di 7 e 13 anni.

Sebbene l'Africa abbia attualmente il più alto livello di disuguaglianza nel reddito da lavoro, ha anche sperimentato il più forte calo della disuguaglianza dal 2004. Tuttavia, il tasso di peggioramento si è in qualche modo bloccato dal 2013. La disuguaglianza globale del reddito da lavoro ha seguito la stessa tendenza. In Asia e nel Pacifico e in Europa e in Asia centrale, lo stallo è iniziato prima.

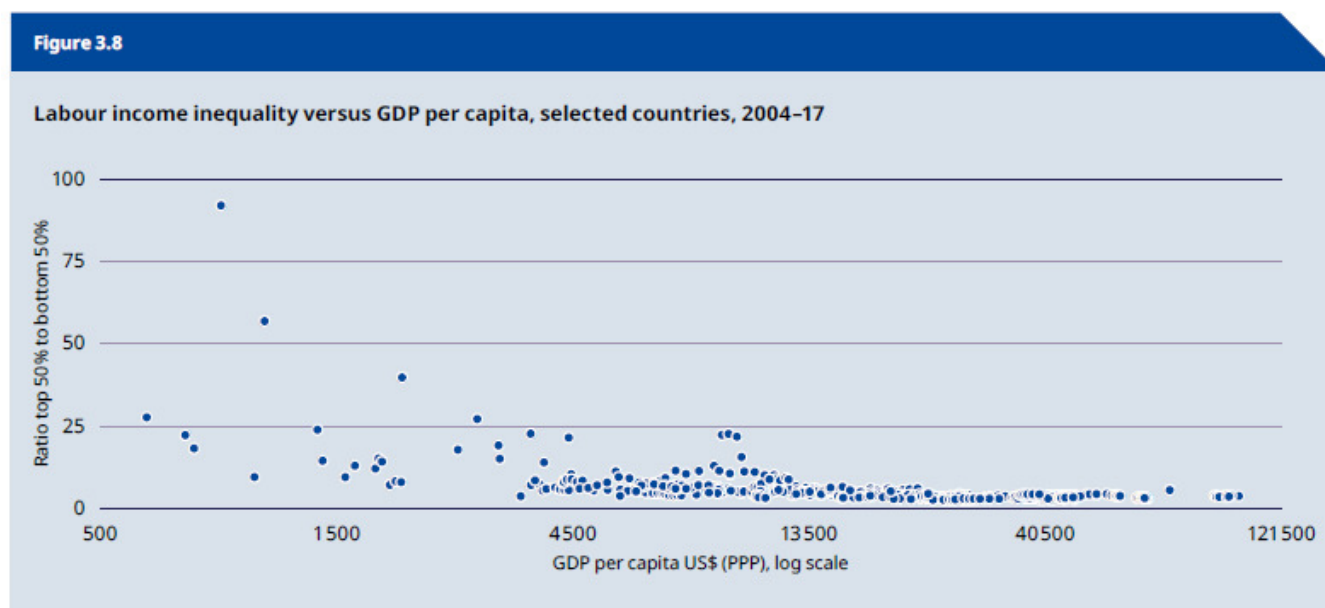
I paesi con un PIL pro capite più basso tendono ad avere livelli molto più elevati di disuguaglianza

Utilizzando il rapporto tra i guadagni del 50% superiore della distribuzione del reddito da lavoro e quelli del 50% inferiore come misura di disuguaglianza, possiamo analizzare la sua relazione con il PIL pro capite (figura 3.8). I risultati mostrano una forte associazione negativa tra disuguaglianza e livello di reddito nazionale. I paesi con un basso PIL pro-capite tendono ad avere distribuzioni molto più disuguali del red-

dito da lavoro. Nei paesi a più alto reddito, il 50% dei lavoratori con la retribuzione più bassa deve lavorare da due a quattro anni per guadagnare la retribuzione annuale della metà più ricca. Per i paesi con i livelli più bassi di PIL pro capite, il numero corrispondente di anni può superare i 20. Questo elevato livello di disuguaglianza nella distribuzione del reddito da lavoro in alcuni paesi in via di sviluppo è guidato da due fattori chiave. Innanzitutto, l'estremità superiore della distribuzione comprende redditi molto elevati (vale a dire che il 10% superiore ha una quota molto maggiore del reddito totale del lavoro rispetto al 40% successivo). In secondo luogo, gran parte dei lavoratori (in generale, il 50% inferiore della distribuzione) ha un reddito da lavoro estremamente basso. La nostra analisi mostra quindi che il reddito da lavoro è distribuito in modo diseguale in tutto il mondo sia a causa delle differenze nel reddito medio del lavoro per lavoratore tra i paesi sia a causa di una distribuzione delle retribuzioni più diseguale proprio in quei paesi con reddito medio più basso.

Figura 3.8

Disuguaglianza del reddito da lavoro rispetto al PIL pro capite, paesi selezionati, 2004-2017



Nota: il grafico mostra il rapporto tra i guadagni del 50% superiore della distribuzione del reddito da lavoro e quelli del 50% inferiore rispetto al logaritmo del PIL pro capite in dollari USA (PPP) per tutti i paesi per i quali erano disponibili i microdati necessari del periodo 2004-2017.

Fonte: set di dati sulla quota e distribuzione del reddito da lavoro nel database ILOSTAT

Stiamo sottovalutando la disparità di reddito nei paesi a basso reddito?

Quali intuizioni possono portare i dati sulla distribuzione del reddito da lavoro allo studio della disuguaglianza del reddito totale?

La disuguaglianza è una questione globale chiave e una delle priorità dell'ILO. La Dichiarazione del Centenario dell'ILO per il futuro del lavoro (2019) sottolinea la necessità di affrontare la disparità di reddito, così come l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile nell'ambito dell'SDG 10. Inoltre, la lotta alla disuguaglianza è alla base anche dell'SDG 1 (sull'eliminazione della povertà) e dell'SDG 8 (sulla realizzazione di un lavoro dignitoso per tutti).

Non sorprende quindi che lo studio della disuguaglianza internazionale abbia attirato una notevole attenzione da parte dei responsabili politici e dei ricercatori. Date le grandi differenze nel reddito medio pro capite tra i paesi, studiare la distribuzione del reddito a livello globale è la chiave per migliorare la nostra comprensione della disparità di reddito. Tuttavia, i dati sulla distribuzione del reddito totale nei paesi a basso reddito sono rimasti piuttosto limitati negli ultimi decenni. I nuovi set di dati dell'ILO sulla quota e

la distribuzione del reddito da lavoro offrono l'opportunità di analizzare la distribuzione globale del reddito totale, che comprende sia il reddito da lavoro che il reddito da capitale, utilizzando il reddito da lavoro come indicatore.

Nell'analizzare la disparità di reddito internazionale, i dati sulla distribuzione della spesa sono stati ampiamente utilizzati come indicatori per la distribuzione del reddito in paesi con PIL pro capite inferiore a 4.000 USD (PPP)⁹ (Deininger and Squire, 1996; Lakner e Milanovic, 2013; Palma, 2011; Sala-i-Martin, 2006). Questo perché in genere non erano disponibili altri tipi di dati. La principale fonte di dati distributivi era la raccolta PovcalNet della Banca mondiale, che contiene stime derivate da misure sia di reddito che di spesa, quest'ultima essendo di gran lunga la più comune per i paesi a basso reddito. Pur riconoscendo che considerare congiuntamente le misure di entrate e spese non è un approccio ideale, gli studi sulla disparità di reddito internazionale non hanno avuto altra scelta che fare affidamento su tali dati. I paesi al di sotto della soglia del PIL pro capite di US \$ 4.000 (PPP) rappresentano una quota sostanziale della popolazione mondiale.

I dati sulla distribuzione del reddito da lavoro dell'ILO comprendono stime basate su sondaggi sulle famiglie in 94 paesi. Poiché 22 di questi paesi sono al di sotto della soglia di 4.000 USD (PPP), ciò offre l'opportunità di utilizzare un nuovo indice per studiare la disparità di reddito che offre una copertura sostanziale per i paesi a basso reddito. Sebbene la distribuzione del reddito da lavoro non sia identica alla distribuzione del reddito totale (ILO, 2019k), i due sono fortemente correlati. Osservando la distribuzione del reddito da lavoro, si possono superare i limiti dell'assunzione basata sulla spesa utilizzata nelle analisi della distribuzione del reddito totale. Quando si confronta la distribuzione del reddito da lavoro con la distribuzione del reddito totale, non sorgono differenze sistematiche. Al contrario, l'assunzione basata sulla spesa sembra sottostimare sistematicamente la disparità di reddito totale e la differenza aumenta man mano che il PIL pro-capite diminuisce. Se adeguiamo la misura della spesa in base all'entità di questa differenza per stimare la distribuzione del reddito per i paesi con basso PIL pro capite (per il quale non disponiamo di dati sulla distribuzione diretta del reddito), scopriamo che il dato del reddito da lavoro è in linea con le stime corrette. I risultati mostrano che il reddito da lavoro è un indicatore affidabile del reddito totale, mentre non lo è la spesa. La combinazione frequentemente utilizzata di misure di entrate e spese, presa dal PovcalNet, fornisce stime della quota di reddito totale per il 10% superiore che sono molto simili alle stime ottenute per i paesi a più alto reddito che utilizzano il reddito da lavoro come indicatore. Al contrario, nei paesi a basso reddito, le quote di reddito del massimo decile ottenute dal PovcalNet sono sostanzialmente inferiori alle stime basate sul reddito da lavoro di ben 20 punti percentuali. Ciò suggerisce che nei paesi a basso reddito è probabile che la disuguaglianza sia significativamente sottovalutata.

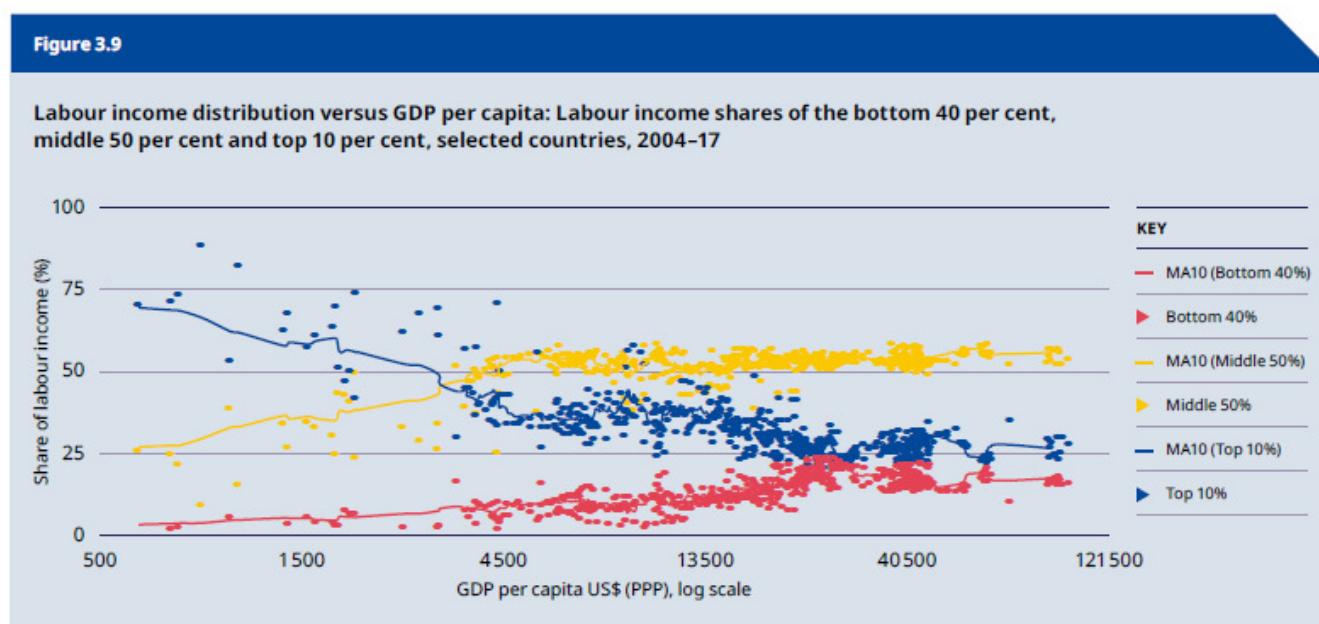
La quota del reddito da lavoro del massimo decile di lavoratori aumenta costantemente al diminuire del PIL pro capite.

Nei paesi a basso reddito, questo aumento è a carico sia dei redditi più bassi sia della classe media. Le stime dell'ILO sulla distribuzione del reddito da lavoro (sulla base di 548 osservazioni paese-anno per 94 paesi) mostrano una chiara relazione negativa tra PIL pro capite e disuguaglianza del reddito da lavoro (figura 3.9). Numerosi studi (Cobham, Schlogl e Sumner, 2015; Palma, 2011 e 2014) hanno identificato una relazione negativa tra disuguaglianza del reddito pro capite del PIL che segue uno schema molto specifico. Dividendo la distribuzione del reddito totale in tre gruppi - il 40 per cento inferiore, il 10 per cento superiore e il 50 per cento nel mezzo - questi studi hanno scoperto che la quota di reddito totale che si accumula tra il primo 10 per cento aumenta a spese del 40 per cento inferiore con il peggioramento del reddito nazionale medio, mentre la quota del reddito totale maturata del 50 per cento medio rimane pressoché stabile. Questa viene definita "la Proposta di Palma".

⁹Questa soglia corrisponde approssimativamente a due dei gruppi di reddito della Banca mondiale: paesi a "basso reddito" e "a medio reddito", definiti con un reddito nazionale lordo pro capite inferiore a 996 USD (PPP) e a 3,895 USD (PPP), rispettivamente.

Figura 3.9

Distribuzione del reddito da lavoro rispetto al PIL pro capite: quote di reddito da lavoro del 40% inferiore, del 50% medio e del 10% superiore, paesi selezionati, 2004–17



Nota: la figura mostra la distribuzione stimata del reddito da lavoro nei paesi con microdati disponibili per il periodo 2004-2017. MA10 (z) indica una media mobile di dieci osservazioni della variabile z.

Fonte: set di dati sulla quota e distribuzione del reddito da lavoro nel database ILOSTAT

È interessante notare che la distribuzione a livello nazionale del reddito da lavoro mostra una discontinuità con un PIL pro capite di circa \$ 4.000 (PPP). Nei paesi al di sopra di tale soglia, la riduzione del PIL pro capite è associata a una quota crescente del reddito da lavoro per il 10% superiore e ad una quota decrescente per il 40% inferiore, mentre la quota del 50% medio rimane pressoché stabile, leggermente al di sopra del 50 per cento. Questo modello è coerente con i risultati relativi al reddito totale derivante da studi precedenti.

Si osserva una relazione diversa per i paesi al di sotto della soglia del PIL pro capite di US \$ 4.000 (PPP). La riduzione del PIL pro capite continua ad essere associata a una quota crescente del reddito da lavoro per il 10% superiore della distribuzione del reddito di un paese. La quota maturata al 40 per cento inferiore diminuisce, ma non abbastanza per compensare l'aumento del decile superiore, il che significa che diminuisce la quota del 50 per cento medio. Tale riduzione è considerevole, da una quota media del 50% del reddito da lavoro alla soglia di 4.000 USD (PPP) a una quota media del 26% nei paesi con il PIL pro capite più basso. Dai dati sul reddito da lavoro possiamo quindi concludere che la quota di reddito della metà del 50% non rimane stabile nei paesi a basso e medio reddito. Questo schema è osservato per il reddito da lavoro ma non per il reddito totale? Le prove presentate nelle prossime sottosezioni suggeriscono che "No" è la risposta più probabile: ci si aspetterebbe di vedere un modello simile anche per il reddito totale.

Le distribuzioni del reddito totale e del reddito da lavoro sono approssimativamente comparabili. Tuttavia, quasi nessun dato sul reddito è disponibile per i paesi con un PIL pro capite inferiore a 4.000 USD

La Figura 3.10 confronta il reddito da lavoro e le distribuzioni di reddito totale, mostrando solo i primi tre quintili per facilitare la visualizzazione. Le due misure non differiscono significativamente per la maggior parte del campione. È interessante notare che sono disponibili pochissime osservazioni relative a un PIL pro capite inferiore a 4.000 USD (PPP). La Figura 3.10 mostra tuttavia che la distribuzione del reddito da lavoro, almeno vicino alla soglia del PIL pro capite di US \$ 4000 (PPP), non è sostanzialmente diversa dalla distribuzione del reddito totale. Sebbene non sia possibile stabilire in modo definitivo se la distribu-

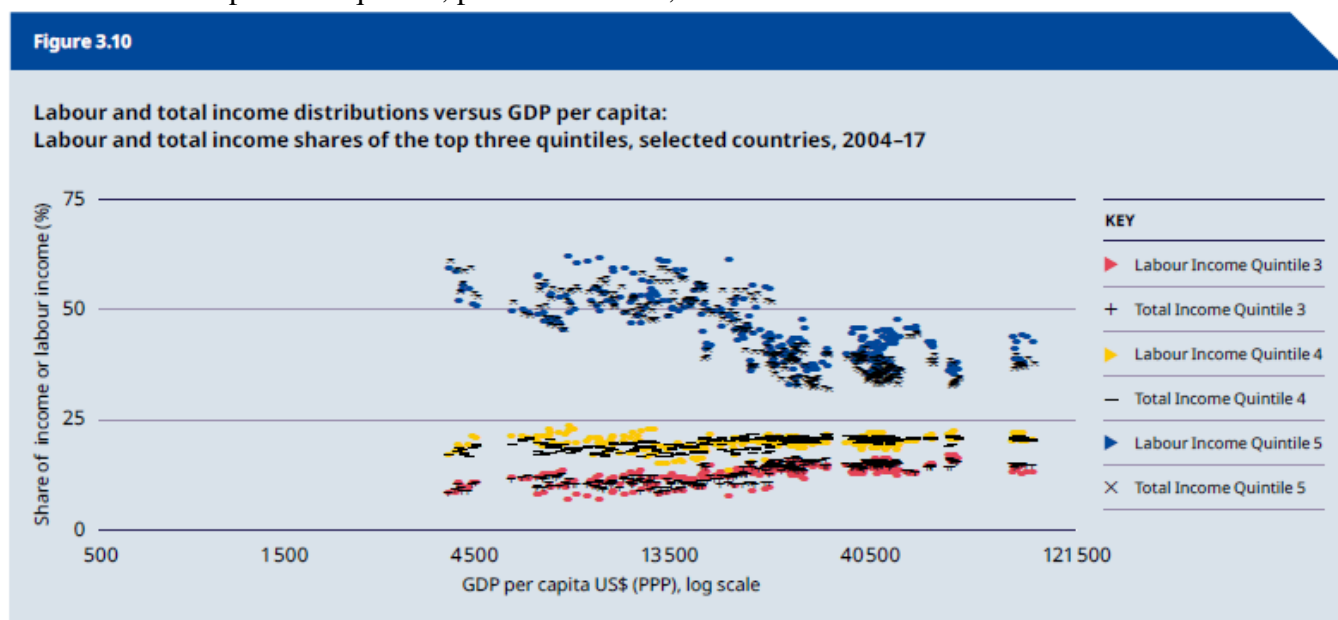
zione del reddito da lavoro sia simile alla distribuzione del reddito totale a livelli di PIL pro capite molto inferiori a 4.000 USD (PPP), non ci sono prove che suggeriscano il contrario.

Le distribuzioni di entrate e spese totali divergono sempre più al diminuire del PIL pro capite, pertanto l'utilizzo di entrambe le misure distorce indistintamente le stime di disuguaglianza nei paesi a basso reddito

Data la mancanza di dati sulla distribuzione del reddito da PovcalNet per i paesi al di sotto della soglia del PIL pro capite di US \$ 4.000 (PPP), studi precedenti hanno inevitabilmente utilizzato ciò che era disponibile, vale a dire i dati di spesa. Lakner e Milanovic, per esempio, hanno sottolineato di aver usato "un mix di indagini sul reddito e sui consumi, come è consuetudine in questa letteratura" (2013, p. 17). Tuttavia, combinare le misure di entrate e spese è problematico. Mentre nei paesi a più alto reddito le spese e le distribuzioni di reddito sono comparabili, le due distribuzioni divergono sempre più al diminuire del PIL pro capite (figura 3.11). Inoltre, sono disponibili pochissime osservazioni sulla distribuzione del reddito per i paesi con PIL pro capite inferiore a 4.000 USD (PPP). Ad eccezione di Haiti, il campione di distribuzione del reddito non contiene alcuna osservazione per i paesi con un PIL pro capite inferiore a 3.600 USD (PPP).

Figura 3.10

Distribuzioni del lavoro e del reddito totale rispetto al PIL pro capite: quote del reddito da lavoro e del reddito totale dei primi tre quintili, paesi selezionati, 2004–17



Nota: la figura mostra la distribuzione stimata del reddito da lavoro nei paesi con microdati disponibili per il periodo 2004-2017 insieme alla distribuzione totale del reddito per gli stessi paesi, sulla base dei dati PovcalNet.

Fonte: set di dati sulla quota e distribuzione del reddito da lavoro nel database ILOSTAT; Database degli indicatori di sviluppo mondiale (Banca mondiale).

Figura 3.11

Distribuzioni di entrate totali, entrate totali stimate e spese rispetto al PIL pro capite: entrate totali e quote di spesa dei primi tre quintili, paesi selezionati, 2004-2017

Nota: la distribuzione del reddito totale stimata deriva dalla distribuzione delle spese dopo aver corretto la differenza media tra la distribuzione del reddito totale e la distribuzione delle spese (entrambe basate su dati PovcalNet) in funzione del PIL. La figura mostra le osservazioni disponibili per il periodo 2004-2017.

Fonte: set di dati sulla quota e distribuzione del reddito da lavoro nel database ILOSTAT; Database degli indicatori di sviluppo mondiale (Banca mondiale).

Figure 3.11

Distributions of total income, estimated total income, and expenditure versus GDP per capita: Total income, and expenditure shares of the top three quintiles, selected countries, 2004-17

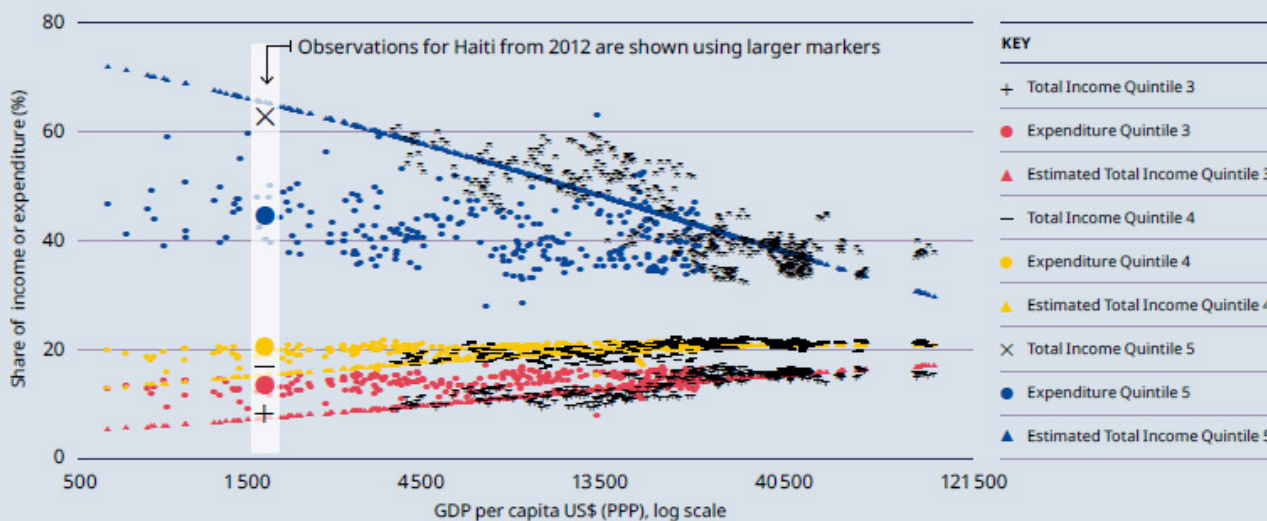
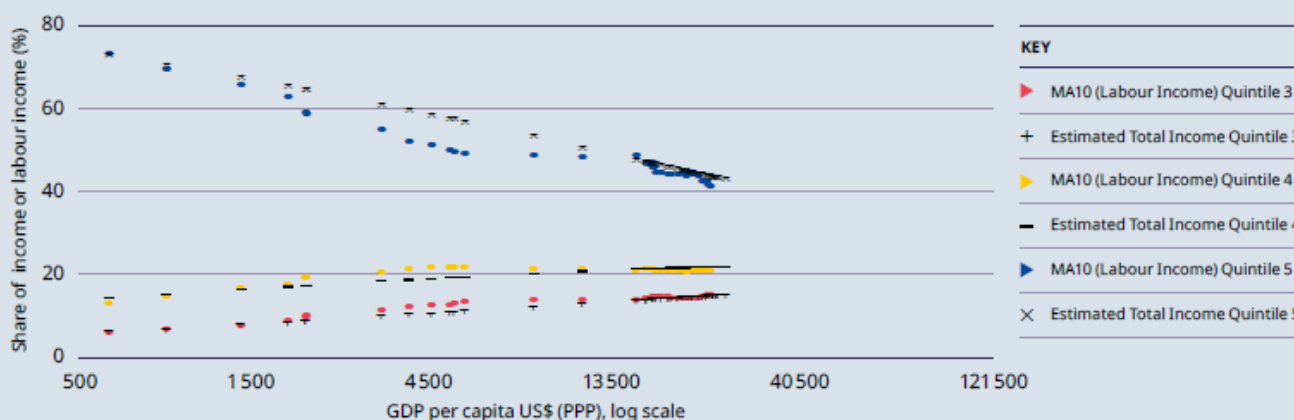


Figura 3.12

Reddito da lavoro e distribuzione del reddito totale stimato rispetto al PIL pro capite: quote di lavoro e reddito totale dei primi tre quintili, paesi selezionati, 2004-17

Figure 3.12

Labour income and estimated total income distributions versus GDP per capita: Labour and total income shares of the top three quintiles, selected countries, 2004-17



Nota: la distribuzione del reddito totale stimata deriva dalla distribuzione della spesa dopo aver corretto la differenza media tra la distribuzione del reddito totale e la distribuzione della spesa (entrambe basate su dati PovcalNet) in funzione del PIL. MA10 (z) indica una media mobile di dieci osservazioni della variabile z. La figura mostra le osservazioni corrispondenti ai paesi per i quali sono disponibili sia la distribuzione del reddito da lavoro sia i dati di spesa per il periodo 2004-2017.

Fonte: set di dati sulla quota e distribuzione del reddito da lavoro nel database ILOSTAT; Database degli indicatori di sviluppo mondiale (Banca mondiale).

Come si può vedere dalla figura 3.11, al di sotto della soglia di 4.000 USD (PPP) le quote di spesa dei primi tre quintili non variano quasi in funzione del PIL pro capite. Tale "piattezza" non è mostrata dalle

quote di reddito. I dati del 2012 per Haiti - l'unico paese con dati sul reddito disponibili che appartengono al gruppo a basso reddito - illustrano chiaramente questo fenomeno. Mentre il paese ha una distribuzione della spesa paragonabile alla distribuzione media per un paese del suo livello di PIL pro capite, la distribuzione del reddito indica un grado molto più elevato di disuguaglianza. Ad esempio, la quota che si registra per il primo 10 per cento è superiore di 17 punti percentuali quando si utilizza la distribuzione del reddito rispetto a quando si utilizza la distribuzione della spesa.

Alla luce dell'apparente discrepanza sistematica tra entrate e spese, è possibile utilizzare un approccio per stimare la probabile distribuzione del reddito per un paese in base al livello del PIL e alla distribuzione delle spese. Questo viene fatto regredendo la quota (log) di ciascun quintile rispetto al (log) PIL pro capite e la sua interazione con una variabile fittizia che indica se una misura è basata sul reddito o sulla spesa. Utilizzando i risultati della regressione, i valori della distribuzione del reddito vengono quindi adattati per i paesi per i quali sono disponibili solo i dati sulla distribuzione delle spese. In breve, viene utilizzato un modello di regressione per estrapolare la differenza osservata tra le misure di spesa e di reddito per produrre una distribuzione del reddito controfattuale dei paesi senza tali dati. Dalle stime è chiaro che l'apparente limite superiore sulle quote del quintile superiore è un artefatto causato dalla combinazione di misure di entrate e spese (figura 3.11).

Le stime sul reddito totale suggeriscono che la distribuzione del reddito da lavoro è un indicatore ragionevole per lo studio delle disparità di reddito

Confrontando le stime della distribuzione del reddito totale con la distribuzione del reddito da lavoro (figura 3.12), dove i dati sul reddito da lavoro vengono livellati per facilitare la visualizzazione, vediamo che non sorge alcuna differenza sistematica. Ciò suggerisce che la distribuzione del reddito da lavoro è un indicatore ragionevolmente affidabile della distribuzione del reddito totale. L'alto grado di disuguaglianza nella distribuzione del reddito da lavoro non è peculiare a questo tipo di reddito. In effetti, l'uso della distribuzione del reddito da lavoro come indicatore della distribuzione del reddito totale potrebbe in qualche modo sottovalutare la disparità di reddito, come evidenziato dalle quote occasionalmente più basse del quinto quintile. I risultati suggeriscono che la distribuzione del reddito da lavoro è, in media, un buon indicatore della distribuzione del reddito totale. È importante disporre di tale indicatore perché nei paesi a basso reddito, la distribuzione della spesa differisce in modo significativo dalla distribuzione del reddito, con i dati di spesa in particolare che presentano una distribuzione molto più equa rispetto ai dati sul reddito. Ciò non sorprende, dato che il consumo di sussistenza e il livellamento del consumo possono far sì che le spese presentino un livello di disuguaglianza inferiore rispetto al reddito. Tutto sommato, la disparità di reddito è probabilmente superiore a quanto precedentemente stimato. Correggendo la probabile sottovalutazione, la quota di reddito medio globale, ponderata per la popolazione, del quintile inferiore diminuisce del 33%, mentre per il quintile superiore aumenta del 13%. Nei paesi a basso reddito la percentuale media corretta del quintile inferiore diminuisce del 65%, mentre per il quintile superiore aumenta del 35%.

Conclusioni

Questo capitolo si è concentrato sulla quota del reddito da lavoro, che è una misura di disuguaglianza inserita nel quadro dell'SDG delle Nazioni Unite. Tuttavia, ottenere stime comparabili a livello internazionale di questo indicatore non è semplice. La sfida principale consiste nella stima del reddito da lavoro dei lavoratori autonomi. Sfruttando la raccolta di microdati armonizzati ILO, i dati ILO recentemente raccolti sulla quota e la distribuzione del reddito da lavoro ci hanno permesso di analizzare le prime stime comparabili a livello internazionale della quota di reddito da lavoro. Queste stime mostrano che la quota globale del reddito da lavoro è diminuita sostanzialmente tra il 2004 e il 2017. Le quote stimate del reddito da lavoro per sei economie chiave sono state confrontate con i dati di una raccolta con serie temporali più lunghe. Questo confronto suggerisce che il recente peggioramento segue decenni in cui il reddito da lavoro ha perso terreno, in termini relativi, rispetto al reddito da capitale. Nei paesi ad alto reddito, il recente peggioramento della quota da lavoro è indotto in gran parte da diminuzioni del reddito di lavoro medio dei lavoratori autonomi. Ciò è coerente con uno scenario in cui nuove forme di lavoro erodono il potere di guadagno dei lavoratori autonomi.

La stessa metodologia è stata utilizzata per ottenere le prime stime sulla distribuzione del reddito da lavoro. I risultati mostrano che la distribuzione globale del reddito da lavoro è sbilanciata. Sebbene la convergenza economica, trainata principalmente dalla crescita in Cina e in India, abbia causato un calo della disuguaglianza nel reddito da lavoro globale negli ultimi 13 anni, la distribuzione del reddito da lavoro all'interno dei paesi è cambiata a malapena. L'uso della distribuzione del reddito da lavoro come indicatore della distribuzione del reddito totale suggerisce che i vincoli dei dati hanno portato studi precedenti a sottovalutare gravemente la disparità di reddito totale nei paesi meno sviluppati. Pertanto, è probabile che la disuguaglianza globale sia molto più elevata di quanto precedentemente ipotizzato.

A. Raggruppamenti di paesi per regione e livello di reddito

A. Country groupings by region and income level

Africa	Americas	Asia and the Pacific	Europe and Central Asia
North Africa	Latin America and the Caribbean	East Asia	Northern, Southern and Western Europe
Algeria	Argentina	China	Albania
Egypt	Bahamas	Hong Kong, China	Austria
Libya	Barbados	Japan	Belgium
Morocco	Belize	Korea, Democratic People's Republic of	Bosnia and Herzegovina
Sudan	Bolivia, Plurinational State of	Korea, Republic of	Channel Islands
Tunisia	Brazil	Macau, China	Croatia
Western Sahara	Chile	Mongolia	Denmark
	Colombia	Taiwan, China	Estonia
	Costa Rica		Finland
	Cuba	South-East Asia and the Pacific	France
Sub-Saharan Africa	Dominican Republic	Australia	Germany
Angola	Ecuador	Brunei Darussalam	Greece
Benin	El Salvador	Cambodia	Iceland
Botswana	Guatemala	Fiji	Ireland
Burkina Faso	Guyana	French Polynesia	Italy
Burundi	Haiti	Guam	Latvia
Cabo Verde	Honduras	Indonesia	Lithuania
Cameroon	Jamaica	Lao People's Democratic Republic	Luxembourg
Central African Republic	Mexico	Malaysia	Malta
Chad	Nicaragua	Myanmar	Montenegro
Comoros	Panama	New Caledonia	Netherlands
Congo	Paraguay	New Zealand	North Macedonia
Congo, Democratic Republic of the	Peru	Papua New Guinea	Norway
Côte d'Ivoire	Puerto Rico	Philippines	Portugal
Djibouti	Saint Lucia	Samoa	Serbia
Equatorial Guinea	Saint Vincent and the Grenadines	Singapore	Slovenia
Eritrea	Suriname	Solomon Islands	Spain
Eswatini	Trinidad and Tobago	Thailand	Sweden
Ethiopia	United States Virgin Islands	Timor-Leste	Switzerland
Gabon	Uruguay	Tonga	United Kingdom
The Gambia	Venezuela, Bolivarian Republic of	Taiwan, China	
Ghana		Viet Nam	
Guinea	North America		Eastern Europe
Guinea-Bissau	Canada	South Asia	Belarus
Kenya	United States	Afghanistan	Bulgaria
Lesotho		Bangladesh	Czechia
Liberia	Arab States	Bhutan	Hungary
Madagascar	Bahrain	India	Moldova, Republic of
Malawi	Iraq	Iran, Islamic Republic of	Poland
Mali	Jordan	Maldives	Romania
Mauritania	Kuwait	Nepal	Russian Federation
Mauritius	Lebanon	Pakistan	Slovakia
Mozambique	Occupied Palestinian Territory	Sri Lanka	Ukraine
Namibia	Oman		
Niger	Qatar		Central and Western Asia
Nigeria	Saudi Arabia		Armenia
Rwanda	Syrian Arab Republic		Azerbaijan
Sao Tome and Principe	United Arab Emirates		Cyprus
Senegal	Yemen		Georgia
Sierra Leone			Israel
Somalia			Kazakhstan
South Africa			Kyrgyzstan
South Sudan			Tajikistan
Sudan			Turkey
Tanzania, United Republic of			Turkmenistan
Togo			Uzbekistan
Uganda			
Zambia			
Zimbabwe			

High-income countries	Upper-middle-income countries	Lower-middle-income countries	Low-income countries
Australia	Albania	Angola	Afghanistan
Austria	Algeria	Bangladesh	Benin
Bahamas	Argentina	Bhutan	Burkina Faso
Bahrain	Armenia	Bolivia, Plurinational State of	Burundi
Barbados	Azerbaijan	Cabo Verde	Central African Republic
Belgium	Belarus	Cambodia	Chad
Brunei Darussalam	Belize	Cameroon	Congo, Democratic Republic of the
Canada	Bosnia and Herzegovina	Comoros	Eritrea
Channel Islands	Botswana	Congo	Ethiopia
Chile	Brazil	Côte d'Ivoire	The Gambia
Croatia	Bulgaria	Djibouti	Guinea
Cyprus	China	Egypt	Guinea-Bissau
Czechia	Colombia	El Salvador	Haiti
Denmark	Costa Rica	Eswatini	Korea, Democratic People's Republic of
Estonia	Cuba	Ghana	Liberia
Finland	Dominican Republic	Honduras	Madagascar
France	Ecuador	India	Malawi
French Polynesia	Equatorial Guinea	Indonesia	Mali
Germany	Fiji	Kenya	Mozambique
Greece	Gabon	Kyrgyzstan	Nepal
Guam	Georgia	Lao People's Democratic Republic	Niger
Hong Kong, China	Guatemala	Lesotho	Rwanda
Hungary	Guyana	Mauritania	Sierra Leone
Iceland	Iran, Islamic Republic of	Moldova, Republic of	Somalia
Ireland	Iraq	Mongolia	South Sudan
Israel	Jamaica	Morocco	Syrian Arab Republic
Italy	Jordan	Myanmar	Tajikistan
Japan	Kazakhstan	Nicaragua	Tanzania, United Republic of
Korea, Republic of	Lebanon	Nigeria	Togo
Kuwait	Libya	Occupied Palestinian Territory	Uganda
Latvia	Malaysia	Pakistan	Yemen
Lithuania	Maldives	Papua New Guinea	Zimbabwe
Luxembourg	Mauritius	Philippines	
Macau, China	Mexico	Sao Tome and Principe	
Malta	Montenegro	Senegal	
Netherlands	Namibia	Solomon Islands	
New Caledonia	North Macedonia	The Sudan	
New Zealand	Paraguay	Timor-Leste	
Norway	Peru	Tunisia	
Oman	Romania	Ukraine	
Panama	Russian Federation	Uzbekistan	
Poland	Saint Lucia	Vanuatu	
Portugal	Saint Vincent and the Grenadines	Viet Nam	
Puerto Rico	Samoa	Western Sahara	
Qatar	Serbia	Zambia	
Saudi Arabia	South Africa		
Singapore	Sri Lanka		
Slovakia	Suriname		
Slovenia	Thailand		
Spain	Tonga		
Sweden	Turkey		
Switzerland	Turkmenistan		
Taiwan, China	Venezuela, Bolivarian Republic of		
Trinidad and Tobago			
United Arab Emirates			
United Kingdom			
United States			
United States Virgin Islands			
Uruguay			